

Polis Legnano
n. 1 – Anno XXIV
Febbraio-marzo 2011

**Piano del territorio:
occasione persa?**

**Legnano, la storia
e il Risorgimento**

SOMMARIO

Primo piano

In ascolto della Storia
per costruire un'Italia moderna

Il nostro Risorgimento:
la figura di Cuttica

Quei 211 concittadini
che hanno fatto l'Unità

L'indipendenza fra Magenta,
Turbigo e il Ticino

Legnano e dintorni

La criminalità organizzata
è già tra di noi

Stranitalia, incontro tra
cittadini italiani e stranieri

Crespi lascia il Consiglio
ma rilancia la politica

Dossier. Urbanistica, cosa cambierà?

Pgt, occasione per una svolta
Ma Legnano è rimasta al Prg

Delusione dal Piano dei servizi:
non dà risposte sul futuro

Le sette proposte di Polis
per migliorare la città

Da Frigoli 4 parole-chiave
Mainini, valorizzare le Pmi

Il dibattito: le urgenze
che richiedono vere risposte

Le idee e la storia

Buzek (Parlamento europeo):
«Contrastare il populismo»

Volgarità e menzogna
abitano il Palazzo

Del Colle, i cattolici
dal potere al silenzio

Visto, si stampi

L'assemblea annuale di Polis è stata dedicata al Piano di governo del territorio e all'occasione da questo offerta per cercare risposte efficaci alle tante esigenze e attese dei legnanesi nel campo della "vivibilità", della mobilità, dei servizi pubblici. Senza trascurare le famiglie, il lavoro, i giovani, la cultura... Dall'analisi della politica urbanistica intrapresa dalla Giunta non emergono, purtroppo, progetti convincenti. A questo argomento è dedicato il dossier di questo numero di Polis Legnano. Il "primo piano" si sofferma invece sul 150° dell'Unità d'Italia. Le deludenti celebrazioni predisposte a Legnano non offuscano il contributo che la città ha portato al Risorgimento. Altri articoli si concentrano sulle serate organizzate dal Decanato per riflettere sulla criminalità organizzata ('ndrangheta e mafia) nel territorio e sulla bella iniziativa denominata Stranitalia. Franco Monaco, socio di Polis e senatore, sofferma invece l'attenzione sul momento politico, specialmente in relazione ai temi della moralità di chi occupa posizioni di responsabilità pubblica. Un'intervista con il presidente dell'Europarlamento, Jerzy Buzek, si concentra infine sull'integrazione comunitaria e il ruolo dell'Ue nel mondo, con un occhio di riguardo agli ultimi avvenimenti in Libia e in nord Africa.

In ascolto della Storia per costruire un'Italia moderna e aperta al mondo

Dopo mille tentennamenti, la città di Legnano ha approntato un programma per ricordare la fondazione dello Stato unitario. Si è evitato il rischio di ridurre l'evento a una cena di gala. Napolitano: «Far rivivere le ragioni dell'unità e indivisibilità come fonte di coesione sociale»

Alla fine, racconta la favola, la Bella Addormentata si svegliò. È quanto accaduto al Comune di Legnano che, dopo aver costituito nel 2008 un "comitato di saggi" per preparare i festeggiamenti del 150° dell'Unità, è giunto a rendere noto il programma solo il 2 marzo. La ragione? Forse ce n'è più di una. Di sicuro celebrare dignitosamente l'anniversario non era nelle intenzioni della maggioranza di centro-destra che siede a Palazzo Malinverni e tanto meno della sua componente leghista. A lungo s'è parlato di realizzare solamente il gran galà del Palio che, a detta del Sindaco, sarebbe bastato per dar lustro a 150 anni di Stato unitario, da Garibaldi alla Grande guerra, dalle Resistenza a De Gasperi, fino alla ricostruzione economica post bellica, al periodo tragico del terrorismo o al nuovo Millennio. Poi qualche voce s'è levata in città, fra cui quella di Polis, invocando un sussulto di amor proprio. L'unica città, assieme a Roma, citata nell'inno nazionale, avrebbe limitato i festeggiamenti a una cena a base di risotto e champagne?

Meglio tardi che mai. Del resto il "comitato di saggi" non aveva proposto granché. Lo stesso Roberto Clerici, alla guida del comitato, ha rivelato alla stampa di aver chiesto a Roma un milione e 200mila euro per organizzare una mostra sulla moda italiana "dal Medioevo a Ferrè". Fonti ben introdotte ne-

gli ambienti governativi e del Comitato nazionale del 150° rivelano che la proposta ha fatto il giro dell'Urbe, scambiata per una barzelletta di Gino Bramieri.

Pressata infine dagli eventi e dalle critiche – e dal fatto che Roberto Benigni durante il Festival di Sanremo aveva più volte citato Legnano nel suo excursus sul 150° – la Giunta di Legnano ha preso in mano la situazione e ha infine approntato un programma accettabile, che assomma iniziative lodevoli (peraltro mutate quasi tutte dalle scuole cittadine e dalle associazioni, come Anpi, Anffas, Alpini, Cif, Associarma) ad altre che non hanno evidentemente nulla a che fare con la Storia nazionale, come l'apertura serale dei negozi.

Comunque meglio così. Come tutte le favole, il lieto fine è sempre gradito. La città ha avuto qualche occasione per ricordare che lo Stato italiano e la Nazione si sono forgiate in questo secolo e mezzo e che hanno dinanzi un futuro tutto da progettare, nonostante le difficoltà, gli ostacoli, le nuove sfide poste dall'era globale.

Certo passerà alla storia (in questo caso con la "s" minuscola) anche la bufala propinata da qualche buontempone che, avendo invitato troppo tardi il Presidente della Repubblica a intervenire alle manifestazioni cittadine, si è dovuto accontentare della cantante Ivana Spagna e di qualche comparsa

della tv commerciale. Un accostamento, quello fra Giorgio Napolitano e Ivana Spagna, che politici locali e qualche organo di informazione hanno compiuto con una leggerezza tale da non rendersi nemmeno conto della mancanza di rispetto verso il Capo dello Stato!

Le sollecitazioni di Polis. Nelle scorse settimane Polis aveva diffuso un comunicato inteso a sollecitare, anche in città, un 150° degno di questo nome. Ne riproponiamo alcuni passaggi perché restano di stringente attualità.

«Legnano non può certo essere l'unica città d'Italia a "privatizzare" le manifestazioni per un anniversario che merita un ben diverso coinvolgimento dei suoi abitanti e l'allestimento di iniziative popolari e di qualche spessore culturale – vi si leggeva –. Occorre evitare che si affermi, ancora una volta, quella logica perversa che vuole attribuire al passato medioevale l'unico riferimento storico degno di nota, dimenticando che il contributo di Legnano all'unità d'Italia è stato dato, oltre che dal sangue di chi ha combattuto nelle guerre d'indipendenza, dai suoi trascorsi di "culla" del processo di industrializzazione dell'intera nazione. E come trascurare il fatto che il 150° sarà interpretato a livello nazionale, su espressa richiesta della Presidenza della Repubblica, in un evento che deve ripercorrere l'intero periodo dei 150 anni dello Stato unitario, con partico-

lare attenzione alle svolte politiche e culturali, ai fenomeni sociali e di costume, alle trasformazioni che la Penisola ha registrato nella seconda metà dell'Ottocento, nel periodo della Grande guerra, nella pur buia era fascista, nel riscatto resistenziale, nella ricostruzione del secondo dopoguerra fino ai decenni più recenti?».

Città e paesi vicini a noi hanno fatto scelte coraggiose, sottolineava il testo (si potrebbero citare esempi che giungono da Magenta, Nerviano, Busto Arsizio, Turbigo, Castellanza e altri comuni limitrofi), «dimostrando che anche con pochi soldi si possono organizzare iniziative di tutto rispetto tali da coinvolgere l'intera popolazione e non soltanto una ristretta cerchia»

Peraltra anche a Legnano non sono mancate occasioni offerte da parrocchie, associazioni, circoli. Basti citare la serata del 25 febbraio realizzata dal Circolo don Sironi e dalla parrocchia San Pietro su "La costruzione dell'Unità d'Italia: centralismo o federalismo?", oppure l'incontro, su iniziativa della Società Arte e Storia ("Uomini, donne, giovani: i protagonisti dell'Unità d'Italia") del 25 marzo.

Combinazione prodigiosa. Nel suo documento, l'associazione Polis rimarcava alcune indicazioni, iniziative e discorsi pro-Unità riconducibili al Presidente della Repubblica. Ad esempio il suo utile itinerario nei "Luoghi della memoria" dell'unità nazionale, percorso partito da Genova nel maggio dello scorso anno, proprio dallo scoglio di Quarto dove il 5 maggio del 1860 prese avvio, con la spedizione dei Mille, la fase conclusiva del lungo movimento unitario, che sarebbe

culminata il 17 marzo 1861 nella proclamazione dello Stato tricolore. «L'Unità d'Italia fu perseguita e conseguita – aveva spiegato fra l'altro il Capo dello Stato in quella occasione – attraverso la confluenza di diverse visioni, strategie e tattiche, la combinazione di trame diplomatiche, iniziative politiche e azioni militari, l'intreccio di componenti moderate e componenti democratico rivoluzionarie. Fu davvero una combinazione prodigiosa, che risultò vincente perché più forte delle tensioni anche aspre che l'attraversarono».

Polis ricordava inoltre che per il Presidente Napolitano le iniziative in programma per il 150° «fanno tutt'uno con l'impegno a lavorare per la soluzione dei problemi oggi aperti dinanzi a noi: perché quest'impegno si nutre di un più forte senso

dell'Italia e dell'essere italiani, di un rinnovato senso della missione per il futuro della Nazione. Ieri volemmo farla una e indivisibile, come recita la nostra Costituzione, oggi vogliamo far rivivere nella memoria e nella coscienza del paese le ragioni di quell'unità e indivisibilità come fonte di coesione sociale, come base essenziale di ogni avanzamento tanto del Nord quanto del Sud in un sempre più arduo contesto mondiale. Così, anche nel celebrare il 150°, guardiamo avanti, traendo dalle nostre radici fresca linfa per rinnovare tutto quel che c'è da rinnovare nella società e nello Stato».

Le celebrazioni del 150° servono a questo: a guardare avanti con fiducia, tenendo i piedi ben saldi nella Storia.

G.B.

Da Castellanza uno spettacolo sulle Cinque Giornate

In occasione dei festeggiamenti dei 150 anni dell'unità d'Italia, la Compagnia teatrale "Entrata di Sicurezza" di Castellanza porta in scena il nuovo spettacolo teatrale di Massimiliano Paganini "È successo un quarantotto! ovvero Le Cinque Giornate di Milano". Il 1° gennaio 1848 il professor Giovanni Cantoni invita i milanesi ad attuare uno sciopero del fumo per colpire il monopolio austriaco del tabacco. La reazione austriaca è violenta e sfocia in una repressione nel sangue. Iniziano così le Cinque Giornate di Milano che si concluderanno con la fuga degli austriaci dalla città meneghina. Il testo rappresentato è ambientato nella casa del professor Giovanni Cantoni dove i fatti storici si fondono con la finzione romanzata a costituire una commedia brillante e divertente come nella tradizione della Compagnia "Entrata di Sicurezza". Alcuni personaggi appartengono alla storia, come Carlo Cattaneo, il Feldmaresciallo Radetzky o Carlo Alberto. Altri sono inventati di sana pianta anche se l'autore afferma: «Penso di aver colto lo spirito di fondo delle Cinque Giornate in seguito alla ricerca bibliografica e al colloquio con gli storici milanesi. Lo spettacolo vuole essere un tributo a Milano e ai milanesi che in quelle cinque memorabili giornate sono insorti a rischio della vita per innalzare in ogni casa, in ogni via, su ogni palazzo il tricolore al grido di "Viva l'Italia!"». Lo spettacolo è stato in cartellone il 19 e 20 marzo al teatro di via Dante a Castellanza e sarà al teatro Manzoni di Busto Arsizio il 12 maggio.

Il nostro Risorgimento: la figura di Cuttica patriota garibaldino e amministratore locale

L'amore per l'Italia unita nato dall'esempio della madre Ester Cuttica. Tra i nomi illustri anche quello di Saule Banfi, medico sul campo di battaglia a Magenta, nella seconda guerra di indipendenza.

Il 150° è l'occasione per restituire alla memoria collettiva chi merita il ricordo cittadino

Il centocinquantenario dell'Unità d'Italia è l'occasione per riportare l'attenzione su un'epoca della storia locale che sembra essere stata messa in secondo piano. In città sono presenti luoghi e monumenti che ricordano come il Risorgimento sia stato di grande importanza per il passato di Legnano.

La vittoriosa battaglia dei comuni lombardi del 29 maggio 1176 contro l'Imperatore Federico I di Svevia fu letta in quel periodo storico come primo esempio di desiderio di indipendenza contro l'occupante straniero. E non a caso il nome di Legnano viene citato anche nell'inno nazionale, oltre a Roma. Alcuni storici negano, in realtà, che questo sentimento di indipendenza possa avere un collegamento tra Medioevo e Risorgimento. Non dimentichiamo però che i patrioti di allora avevano la necessità di dare al popolo un aggancio con il passato che favorisse il sorgere di un forte sentimento di amor patrio e di nazione. Fu proprio Giuseppe Garibaldi a invitare la popolazione di Legnano a ricordare con un monumento la lotta tra Lega Lombarda e Barbarossa. Oggi una lapide posta sull'edificio della Banca di Legnano ricorda quel discorso. Anche Felice Cavallotti, combattente garibaldino e uomo politico dei primi governi dell'Italia unificata, auspicò

che si realizzasse "un marmo" che ricordasse la battaglia medioevale.

Il "Monumento al guerriero" realizzato dall'artista varesino Enrico Butti è quindi da considerare a tutti gli effetti un'opera di valore "nazionale". A testimonianza di ciò, è sufficiente leggere l'epigrafe scolpita sul basamento del manufatto. Essa recita: "Legnano e Roma unisce attraverso i secoli il fato d'Italia".

Il nostro monumento fu eretto nel 1900 grazie a una sottoscrizione che mobilitò vari nomi illustri dell'industria locale come Franco Tosi, Luigi Krumm, Carlo Dell'Acqua, per citarne soltanto alcuni, ma anche esponenti politici e amministratori locali come il cavaliere Renato Cuttica.

La figura di Renato Cuttica è di grande importanza per Legnano, sia per le radici della sua famiglia sia per quanto da lui realizzato a favore della città, soprattutto per l'intensa opera di amministratore locale. Nato a Milano nel luglio 1842, apprese dalla madre Ester Martini l'amore per la patria, essendo la stessa una fervente patriota oltre che molto attiva nell'organizzare moti rivoluzionari (come l'insurrezione mazziniana a Milano del 6 febbraio 1853) rischiando la vita e subendo torture e il carcere. Questi esempi vissuti da fanciullo, si tradussero con la partecipazione di Renato in età giova-

nile alle campagne militari di Giuseppe Garibaldi, da San Fermo a Calatafimi, dal Volturino a Vezza d'Oglio, da Monterotondo a Mentana, durante tutte le epiche battaglie risorgimentali del 1859, del '60 e del '66, compresa quindi la spedizione dei Mille. Quando si giunse all'Unità d'Italia, il cavaliere si ritirò a Legnano presso la casa abitata dalla madre Ester in via Alberto da Giussano e si dedicò alla sua attività di professionista. Per quarant'anni diresse l'Ufficio tecnico comunale. A lui si devono il progetto dell'Ospedale civile, lo studio del primo piano regolatore urbanistico, il progetto e la sistemazione dell'alveo dell'Olona al fine di limitare i danni delle disastrose esondazioni, purtroppo non rare in quegli anni. Ritiratosi a 68 anni dalla professione, si prestò nonostante l'età a proseguire l'impegno civico come consigliere comunale e successivamente come assessore. Renato Cuttica morì il 18 gennaio 1921 a Legnano, nella sua abitazione. Oggi quella casa non esiste più: al suo posto è stato costruito un palazzo che fa angolo con Corso Italia. Pochi lo sanno, ma una lapide commemorativa fu collocata il 28 novembre 1908 (lo stesso giorno in cui fu inaugurato Palazzo Malinverni) sul muro esterno dello scomparso edificio e oggi si trova nel cortile del nuovo palazzo. La collocazione è

quanto mai infelice poiché non visibile dai cittadini e inaccessibile a qualsiasi forma di commemorazione.

La lapide, a onor del vero, ricorda la mamma Ester Martini Cuttica, con questa l'epigrafe: «Ester Martini Cuttica nobile austera eroica donna lombarda dall'anima mazziniana-mente italica, per quattro anni prigioniera dell'Austria, per tutta la vita innamorata di Patria e libertà. Qui visse e qui sofferse, qui attese, qui fu lieta della Patria redenta dallo straniero! Nata in Milano nel 1807, morta in Legnano nel 1898. Oh donne italiane quanta virtù! Quale esempio!».

Quanto scritto conferma la storia della sua famiglia e i

motivi del suo grande fervore patriottico. È utile ricordare che Ester Cuttica fu una figura di donna patriottica di primissimo piano. Fu in stretto contatto con altre famose donne del Risorgimento, tra cui Adelaide Cairoli, la madre dei celebri fratelli eroi del Risorgimento. Mazziniana convinta, fu in stretto contatto con Giuseppe Garibaldi, sostenendolo anche economicamente attraverso una raccolta volontaria di fondi destinati all'acquisto di armi. La sua casa di Milano fu il luogo dove si incontravano i patrioti milanesi di fede mazziniana, e per questo la Polizia austriaca la perseguì al fine di ottenere i nomi dei componenti della Giovine Italia. La famiglia Cut-

tica ebbe quindi legami profondi con i principali esponenti del Risorgimento lombardo.

Tra le figure legnanesi occorre ricordare anche la collaborazione con il medico Saule Banfi, fervido patriota distinto come chirurgo sul campo di battaglia a Magenta (battaglia del 4 giugno 1859).

Questi illustri personaggi legnanesi meriterebbero oggi un giusto riconoscimento attraverso il ricordo, lo studio e la commemorazione. La celebrazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia potrebbe essere l'occasione per farli uscire dall'oblio e restituire alla memoria collettiva della nostra città figure così significative del Risorgimento.

GIOVANNI CATTANEO

Quei 211 concittadini che hanno “fatto l'Unità”

Legnano e il Risorgimento: un capitolo ancora tutto da scrivere. Manca infatti una ricostruzione rigorosamente storica della partecipazione dei legnanesi alla realizzazione dell'unità d'Italia. A tutt'oggi le principali informazioni si trovano nel libro *Profilo storico della città di Legnano*, scritto a più mani da Giorgio D'Ilario, Egidio Gianazza, Augusto Marinoni e Marco Turri, pubblicato nel 1984 dalle Edizioni Landoni, a cura di Famiglia Legnese e Società Arte e Storia. Il volume è un utile punto di partenza in quanto offre spunti per ulteriori approfondimenti. Un dato emerge con particolare chiarezza: la città non fu indifferente ai moti popolari che caratterizzarono il Risorgimento. Ci sono dei particolari che devono tuttavia essere chiariti, non ultima l'effettiva partecipazione alle guerre d'indipendenza. Ho avuto modo di verificare di persona la non completezza di alcuni dati nel corso di una ricerca effettuata qualche anno fa presso il Museo del Risorgimento di Milano. Partendo dal desiderio di raccogliere qualche ulteriore informazione circa il mio antenato Antonio Pietro Clementi (soldato del 7° reggimento granatieri nella campagna del 1866), il cui nominativo si trova iscritto nell'Albo della Gloria dei combattenti, mi sono imbattuto in un elenco di ben 211 legnanesi che a vario titolo e in epoche diverse hanno contribuito all'unità dello Stato italiano. Un numero decisamente superiore agli 8 indicati nei testi pubblicati fino ad ora. Insomma, una lacuna storica da colmare. Il volume *Profilo storico della città di Legnano* contiene informazioni di grande interesse che ci confermano una diffusa adesione popolare agli ideali risorgimentali. Un esempio per tutti è la visita che Giuseppe Garibaldi compì a Legnano il 16 giugno 1862. In quell'occasione, parlando da un balcone di una casa ora demolita che sorgeva dove attualmente si trova la sede centrale della Banca di Legnano, Garibaldi lanciò l'idea di costruire il monumento a ricordo della battaglia contro il Barbarossa del 1176. Un legame, quello tra l'“eroe dei due mondi” e la nostra città, che nel 1859 era già stato rinsaldato dalla generosa risposta data dai legnanesi di ogni condizione sociale alla sottoscrizione nazionale per l'acquisto di un milione di fucili «necessari a costituire la Potenza Italiana». La città contribuì raccogliendo 351 lire e 43 centesimi. Una bella somma per quei tempi! In seguito, nel 1879, Garibaldi accettò la presidenza onoraria della Società di Tiro a Segno appena costituita. Ci sono poi alcune figure che attendono di uscire dall'oblio in cui sono cadute nel corso degli anni. Tra queste, posti di primissimo piano sono occupati (si veda l'articolo accanto) dal medico Saule Banfi, dai coniugi mazziniani Ester e Renato Cuttica e dal loro figlio Renato. Tutti nomi che oggi troviamo quasi solamente nella segnaletica stradale.

SAVERIO CLEMENTI

La lotta per l'indipendenza fra Magenta, Turbigo e le sponde del fiume Ticino

La tradizione vuole che nel IV secolo a.C. le guarnigioni locali combatterono una furiosa battaglia contro i Galli capeggiati da Belloveso; nel 218 a.C. ci fu lo scontro tra Annibale e Scipione; nel 590 quello tra Franchi e Longobardi; per arrivare nel 1176 alla battaglia di Legnano; nel 1277 a quella tra Torriani e Visconti; e ancora nel 1339 la battaglia di Parabiago; nel 1515 quella a Marignano con l'accampamento di Francesco I al Padregnano (Robecchetto); nel 1636 lo scontro tra Spagnoli e Franco-Savoardi a Tornavento; il 31 maggio 1800 la battaglia di Napoleone Bonaparte; la prima guerra d'indipendenza terminata con l'armistizio novarese del 1849, fino ad arrivare al giugno 1859 con la celebre battaglia di Magenta, che ha lasciato sul campo un "esercito" di morti e di feriti. A tutto questo ha assistito silenzioso il grande fiume azzurro – il Ticino – e il territorio che si estende ai lati del suo percorso, Alto Milanese compreso. Più di duemila anni di storia che hanno registrato la supremazia di un popolo sull'altro, battaglie e scontri che hanno provocato centinaia di morti; periti sul campo, forse a volte per un ideale nemmeno ben compreso, che è giusto ricordare oggi, volendo celebrare i 150 anni dell'Unità nazionale. Un'unificazione degli Stati italiani che non sarebbe potuta avvenire senza il sacrificio di tante persone, soprattutto a partire dalla metà dell'Ottocento. In queste grandi trasformazioni – visto che le

guerre le vincono i generali, ma a farle sono i soldati – larga parte ebbero anche i civili dei singoli paesi. Molte, infatti, sono le attestazioni di volontari che presero parte alle "Cinque Giornate" di Milano nel 1848; alcuni racconti locali tramandano proprio come l'ansia di libertà fosse palpabile tanto da spingere un gruppo di turbighesi a partire alla volta di Milano, percorrendo il Naviglio grande, per portare il proprio "contributo", armati di forche e badili, ma è altrettanto noto che, giunti a Porta Ticinese e sentiti gli spari del combattimento, si resero conto dell'inedeguatezza delle loro "armi" e furono costretti a un rientro in paese. Molti furono anche i volontari che dalla sponda lombarda del Ticino si arruolarono tra le fila piemontesi guidate da Carlo Alberto, durante la prima guerra d'indipendenza, che si concluderà a favore degli austriaci con la firma dell'armistizio il 26 marzo 1849, nella cascina di Vignale. Ma gli insuccessi non avrebbero fermato il desiderio di libertà al punto di sacrificare la propria vita, come accaduto ai fratelli Luigi e Camillo Piazza di Cuggiono, posti sulla forca il 6 febbraio 1853 per aver preso parte alla rivolta avviata da Giuseppe Mazzini. Ma sarà con la battaglia del 1859 che la strada alla riunificazione italiana inizierà a porre solide basi. La stessa vittoria di Magenta, che segnò un duro colpo per l'esercito austriaco, molto dovette al contributo locale. Il generale francese Mac Mahon, infatti, con l'aiuto della

popolazione e agendo di sorpresa riuscì ad accerchiare il nemico – come aveva già fatto Napoleone I nel 1800 – dividendo le sue truppe, che in parte giunsero in Lombardia attraversando il Ticino a Turbigo e in parte a Boffalora. La grande storia non registra mai gli episodi "preparatori" che hanno portato a un risultato finale come quello di Magenta, ma la ricerca storica locale – se compiuta con serietà – può svelare aspetti importanti e inaspettati. È il caso di una cronaca rinvenuta tra le carte di un archivio, come capitato a Turbigo, dove accanto a coloro che hanno dato fisicamente il proprio contributo vi è stato anche chi ha voluto lasciare una traccia di tutto questo redigendo una sorta di diario, che testimoniassero fatti ed episodi destinati a essere cancellati dal tempo. È quanto ha fatto il parroco don Pietro Bossi (1809-1891) descrivendo gli spostamenti militari avvenuti a partire dal 2 giugno sul confine tra Piemonte e Lombardia. In poche pagine, il parroco ha scritto quasi la "sceneggiatura" di un film: si è soffermato sull'ingresso delle truppe francesi in paese, sul loro alloggiamento, sul primo scontro avvenuto tra Turbigo e Robecchetto in zona Arbusta, sull'uccisione del capitano dei tiratori algerini Ernest Charles Vanéecout, ancora oggi sepolto nel cimitero locale, sull'arrivo di Napoleone III e sull'avanzata degli eserciti francesi e piemontesi verso la battaglia finale di Magenta.

PAOLO MIRA

La criminalità organizzata è già tra di noi L'impegno a far cadere il muro di omertà

Alla fine ci ha pensato la commissione socio-politica del Decanato di Legnano a far cadere il muro di silenzio che nasconde – o finge di non vedere – la presenza della criminalità organizzata nella nostra città e nel suo hinterland. “Vedo, sento... parlo? Legnano tra mafie e legalità” è infatti il titolo di una serie di tre incontri che la Chiesa locale ha programmato in altrettanti lunedì di marzo con folta presenza di pubblico. Mafia, 'ndrangheta, usura: parole che per decenni abbiamo pensato fossero espressione di un'altra Italia, di zone geograficamente assai lontane dalla laboriosa Lombardia. Nei mesi scorsi sono invece rimbalzate con forza anche nelle cronache locali dell'Alto Milanese. L'azione congiunta di magistratura e forze dell'ordine ha portato in carcere centinaia di persone con l'accusa di essere affiliate a organizzazioni criminali profondamente radicate nella nostra regione. Anche il Legnanese – secondo quanto emerso dalle inchieste denominate “Infinito” e “Bad Boys” e dal processo attualmente in corso a Busto Arsizio – è tutt'altro che esente

da tali fenomeni. Una situazione che pone interrogativi inquietanti di fronte ai quali sono possibili soltanto due risposte: scacciarli in un silenzio che rischia di essere omertoso o affrontarli con lucidità per creare una barriera. Il Decanato di Legnano, sollecitato da molte persone e associazioni, fra cui Polis, preoccupate di una situazione che rischiava di passare nell'indifferenza generale, ha fatto propria la seconda opzione proponendo tre serate per conoscere, agire e testimoniare presso l'auditorium del liceo cittadino. Incontri pensati per rimettere al centro la parola come strumento di azione. Il primo (lunedì 14 marzo) ha puntato a fornire elementi per una più puntuale conoscenza del fenomeno mafioso a Legnano. E questo grazie alla presenza del giornalista Mario Portanova, autore di un recente libro dal titolo “Mafia a Milano”, e di Fabio Bernardi, attualmente capo della Squadra Mobile di Bologna, ma in passato in servizio presso la Questura milanese. L'incontro dedicato all'agire (lunedì 21 marzo) aveva come obiettivo “cosa fare” per cambiare la situazione.

ne. Tre i relatori: Nando Dalla Chiesa, docente di Sociologia della criminalità organizzata presso l'Università Statale di Milano; Modesto Verderio, esponente politico della Lega Nord a Lonate Pozzolo, il paese del Basso Varesotto che le indagini sulla 'ndrangheta collegano strettamente a Legnano; Achille Lineo Colombo, presidente di Assoedilizia Lombardia, un settore economico fortemente inquinato dalla criminalità. La terza e ultima serata (lunedì 28 marzo) ha invece come oggetto la *testimonianza*, cioè persone in prima linea contro le mafie e per la legalità. Due i relatori invitati: don Luigi Ciotti, presidente dell'Associazione Libera, e Alberto Nobili, Procuratore aggiunto presso il Tribunale di Milano. L'iniziativa è stata pensata come un primo momento di un percorso formativo che andrà sviluppandosi coinvolgendo il mondo della scuola, degli oratori, delle associazioni. Contatti sono già stati avviati con alcuni responsabili delle scuole superiori per avviare nei prossimi mesi momenti di riflessione e approfondimento a partire da quanto dibattuto dai relatori.

Mafia al Nord: l'allarme di Draghi (Banca d'Italia). E due libri per conoscere il problema

«In Lombardia l'infiltrazione delle cosche avanza, come ha recentemente avvertito la Direzione nazionale antimafia». A rilanciare l'allarme è il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, intervenuto a metà marzo all'Università degli Studi di Milano nel corso del convegno sulle mafie in Lombardia, promosso dall'associazione Libera di don Luigi Ciotti. Secondo Draghi, «le denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso si sono concentrate fra il 2004 e il 2009 per quattro quinti nelle province di Milano, Bergamo e Brescia». La «criminalità organizzata può sfibrare il tessuto di una società, può mettere a repentaglio la democrazia, frenarla dove debba ancora consolidarsi». Numerose pubblicazioni che possono aiutare a leggere il fenomeno, ne segnaliamo due: Enzo Ciconte è autore di *'Ndrangheta padana* (edizioni Rubbettino), mentre Felice Manti e Antonino Monteleone firmano *O mia bela Madu'ndrina. Da Sud a Nord l'irresistibile ascesa della 'ndrangheta* (Aliberti editore).

StranItalia: incontro tra cittadini italiani e non «Troppi stereotipi e pregiudizi sullo straniero»

Una serie di eventi a ingresso libero, proposti nell'arco di quattro mesi e costituiti da proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e musicali, conferenze, presentazioni di libri e un torneo sportivo per comprendere quanto italiani e stranieri non siano poi così tanto diversi di fronte alle fondamentali questioni della vita. Tutto questo è StranItalia.

Correva l'anno 2008 quando una nuova iniziativa socio-culturale, battezzata appunto StranItalia, faceva capolino nella realtà della città di Legnano e nel tessuto urbano circostante. L'idea originaria nasceva un anno prima all'interno di una giovane associazione di volontariato, la Scuola di Pinocchio, che dal 2002 a oggi ha costantemente operato a favore dei migranti presenti sul territorio del legnanese insegnando loro la lingua italiana. Sin dai primi passi StranItalia è stata costruita e sviluppata insieme ad altre organizzazioni di volontariato e cooperative sociali di Legnano e dintorni che rivolgono i loro servizi all'attenzione del disagio sociale e all'emarginazione. La parte attiva dell'organizzazione è composta da volontari provenienti anche dalle seguenti scuole di italiano per stranieri: la Scuola di Babele di Legnano, la Scuola Arcobaleno di Gulliver, il Veliero di S. Giorgio Su Legnano, la scuola di Canegrate. Partecipano inoltre le Cooperative Stripes e Intrecci, l'ong Naaa e l'associazione "La libreria che non c'è". Il progetto è costituito da un'ampia proposta di eventi differenziati che ruotano intorno a uno stesso tema scelto a ca-

denza annuale e che vengono proposti alla cittadinanza. L'organizzazione promuove la partecipazione sia dei volontari italiani delle diverse associazioni coinvolte sia degli utenti stranieri ai quali si propone la possibilità di diventare soggetti socialmente attivi e non solo fruitori di servizi. StranItalia, inoltre, si relaziona direttamente con le istituzioni locali (ricordiamo che ogni edizione è stata patrocinata dal comune di Legnano) riuscendo così a utilizzare solamente spazi pubblici, in modo da coinvolgere il maggior numero di concittadini spesso lontani dai problemi sociali che vivono i migranti. Si soddisfa così uno degli obiettivi principali del progetto: favorire l'incontro e la conoscenza reciproca tra cittadini italiani e stranieri e chiarire la percezione di quest'ultimi, valorizzandone la presenza e favorendone l'integrazione sociale. Troppo frequentemente si parla di immigrazione in termini negativi e allarmistici e ancora più spesso l'immigrato viene rappresentato e percepito come un intruso e un pericolo. Dopo anni di esperienza sul campo s'è capito che era necessario intensificare l'impegno nel contrastare gli atteggiamenti di rifiuto e di negazione del fenomeno migratorio. Il primo passo è stato quello di coinvolgere in modo concreto gli studenti delle scuole e incoraggiarli alla partecipazione attiva della nostra società. StranItalia è un viaggio che accompagna all'incontro. Nelle prime edizioni abbiamo viaggiato insieme ai nostri amici migranti cercando di capire i motivi per i quali si abbandona il pro-

prio Paese per arrivare in Italia. Nell'edizione scorsa e in quella di quest'anno abbiamo rivolto l'attenzione a tematiche più che mai vive: la casa e il lavoro.

Inoltre pubblichiamo e diffondiamo un premio di fotografia aperto a fotografi amatoriali e professionisti e un bando di concorso di arti figurative rivolto agli studenti delle scuole dell'obbligo. Tutti gli eventi di StranItalia, e in particolare le giornate conclusive solitamente organizzate al parco della biblioteca civica di Legnano (quest'anno dal 10 al 12 giugno), si tingono delle sfumature linguistiche, culturali e cromatiche che una società multiculturale, come è quella in cui viviamo oggi, deve saper apprezzare e valorizzare. Il primo appuntamento di quest'anno (proiezione del film "Un giorno senza messicani" di Sergio Arau) si è tenuto il 15 marzo alla Sala Ratti ed è stato organizzato in collaborazione con i sindacati di Legnano a ricordo della "Giornata senza Immigrati" (che ricorre ogni anno il 1° marzo).

Quello che desideriamo di StranItalia è che diventi un luogo, non solo ideale, di incontro e di conoscenza tra tutti coloro che vi partecipano. Quello che sogniamo in particolare quest'anno è che, partendo dai principi fondamentali della Costituzione, tutti gli italiani si riconoscano appartenenti a una sola e unita società, presupposto determinante per comprendere e vivere l'importanza dell'integrazione e della coesione sociale.

MARCO VICENZI
DAVIDE BRAMBILLA

Crespi lascia il Consiglio ma rilancia la politica, «forma più alta della carità»

Insieme per Legnano ha rinnovato le cariche. Le parole del fondatore della lista, già sindaco della città fra gli anni '70 e '80, dimessosi da consigliere comunale: «Necessario avvicinare i giovani alla politica. Abbandono per permettere a loro di portare a compimento il progetto»

L'assemblea annuale di *Insieme per Legnano*, svoltasi il 22 gennaio scorso con una significativa partecipazione, ha visto l'avvicinarsi di presidente e consiglio direttivo: l'associazione compiva infatti i primi tre anni di vita, periodo di vigenza degli organismi direttivi previsto dallo Statuto. Molti i giovani, a partire dal presidente, Eligio Bonfrate e dalle *new entry* Serena Selmo e Giulia Macchi; nel direttivo, oltre a loro, vengono riconfermati buona parte dei precedenti componenti ricandidatisi e "ritorna" Piero Luminari, motore trainante della campagna elettorale 2007. Ma l'assemblea ha istituito anche una nuova figura, emendando lo Statuto, e cioè il presidente onorario, carica conferita all'unanimità e con grande entusiasmo a Franco Crespi. Dopo aver dato vita alla lista *Insieme per Legnano*, esserne divenuto presidente e capogruppo in Consiglio comunale, Crespi ha infatti lasciato la presidenza alcuni mesi fa e recentemente si è dimesso da consigliere comunale; si è trattato in entrambi i casi di scelte coraggiose, fatte proprio per lasciar spazio ad altre persone, che potessero così fare esperienza e responsabilizzarsi nell'impegno politico e amministrativo. In assemblea il consigliere comunale Giacomo Rossi ha dato voce al messaggio inviato ai soci da Crespi, che motiva la sua scelta sia con «una certa stanchezza che mi fa fare fatica [...] ed è figlia della delusione: delusione per non essere riuscito a portare via voti al centro-destra

sufficienti a non farlo vincere ancora al primo turno; delusione per non essere stato capito, perfino da alcuni amici, e quindi di non aver avuto maggior successo elettorale. [...] Delusione per l'inutilità del lavoro di oppositore, inutilità perché la schiacciante maggioranza annulla tutto il lavoro delle minoranze e perché la gente non segue quello che fa la minoranza, soprattutto quello che fa una lista civica che non ha simboli, tradizioni, apparati facilmente riconoscibili come i partiti». Ma vi è anche la volontà di «avvicinare alla politica più gente possibile, meglio se giovane. Cosa che in parte mi è riuscita, ma che per avere pieno compimento, deve vedere il mio abbandono per lasciare il posto a chi, avvicinosi alla politica, deve ora avere la possibilità di farla concretamente: la politica, se non viene praticata, rimane solo chiacchiere e polemica inutile». Sicuramente quest'ultimo è stato il tratto distintivo dello "stile" di Franco Crespi nel suo impegno politico di questi anni, prima coinvolgendo e convincendo tante persone nell'avventura di una lista civica e soprattutto poi, con l'esempio di una costanza ostinata nel non abbandonare un'impresa difficile come è quella dell'opposizione in generale e come si è dimostrata nel consiglio Comunale di Legnano, ove ha fronteggiato aspri confronti e attacchi gratuiti e, spesso, arroganti da componenti di Giunta e maggioranza. Nell'associazione è stato apprezzato e stimato da tutti e anche i suoi momenti di

stanchezza sono stata occasione di dibattito, riflessione, rilancio; questo perché si riconosceva in lui lo spirito di servizio che guidava sempre e autenticamente il suo agire; e che aveva un fondamento forte: «Mi sono impegnato perché voglio bene alla mia città e credo nella politica, quella nobile che, ripeto per l'ennesima volta, secondo Paolo VI è "la più alta forma di carità"». Non è un caso che gli sia stata offerta la presidenza onoraria: non certo per mera riconoscenza, ma per non perdere la sua esperienza e capacità di coagulare persone con sensibilità politiche anche molto diverse. Nonostante avesse tutti i motivi per declinare l'offerta, Franco non si è tirato indietro, addirittura ringraziando i soci, e non mancando, con un messaggio inviato a tutti, di esprimere la soddisfazione «per le nuove e giovani persone elette nel direttivo, ma anche per la conferma di quelle meno giovani, indispensabili per un discorso di memoria storica. Sono particolarmente contento della nomina a presidente di un giovane che ha comunque maturato una certa esperienza politica che gli permetterà di fare bene. Io continuerò a stare vicino all'associazione e ai consiglieri comunali, anche se mi risparmierò un poco. Ma quello che conta è che tutti, nessuno escluso, devono impegnarsi, poco o tanto, secondo il proprio ruolo per la nobile causa che è la politica e per la buona nostra intuizione che spero non si perda con il nuovo direttivo».

Nuovo Pgt, l'occasione per una svolta Ma Legnano resta sulla scia del vecchio Prg

L'associazione *Polis* ha dedicato la recente assemblea annuale alla programmazione territoriale.

L'analisi delle prospettive, i rischi per la città. L'impatto delle trasformazioni previste dal Documento di piano potrebbe essere devastante: sono in gioco due milioni di metri cubi di volumetrie

Lanciare e alimentare in città e nel territorio una riflessione che si ritiene carente: quella sul Pgt (Piano di governo del territorio) come superamento della programmazione urbanistica tradizionale. Era questo l'intento dell'assemblea 2011 dell'associazione *Polis*, svoltasi il 5 febbraio con diversi relatori (Paolo Pigni, Gianni Mainini, Livio Frigoli, Stefano Quaglia, Lorenzo Radice), un folto pubblico e un dibattito articolato. Il Pgt – è stato detto in premessa – «fa emergere potenzialità e rischi che richiedono una forte progettualità non tanto tecnico-urbanistica quanto piuttosto di tipo sociale, economica e culturale». Alcune domande hanno fatto da traccia al dibattito: la società legnanesa come pensa il proprio futuro nel contesto della grande Milano e della conurbazione dell'Alto Milanese? Quali le possibili prospettive economiche e le risorse culturali da valorizzare? Come rendere il nostro territorio attrattivo per i progetti e le iniziative ritenute virtuose? Domande che Legnano deve porsi e a cui deve trovare risposte convincenti per poter giungere a un Piano di governo del territorio che sia tale.

Dal Prg al Pgt. Dunque anche a Legnano è arrivato il momento di approvare il Pgt, il nuovo strumento urbanistico che in tutti i Comuni della Lombardia manderà in soffitta il Prg (Piano regolatore generale). A Legnano è attualmente in vigore il Prg approvato nel 2002 dopo un burrascoso iter. Il via libero definitivo arrivò dalla Regione Lombardia nell'aprile 2003, quando il Pirellone approvò il documento legnanese pur indicando, curiosamente, una serie di prescrizioni, molte delle quali rimaste lettera morta. Come se non bastasse, il Prg, noto fra gli addetti ai lavori come un atto difficile da modificare, a Legnano è stato sottoposto a innumerevoli varianti. Così la città è cresciuta, o meglio, sono aumentati gli abitanti in modo vertiginoso: dai 53.788 del censimento 2001 siamo arrivati ai 59.147 di inizio 2011. Una crescita del carico insediativo per niente accompagnata da un adeguato sviluppo dei servizi e della mobilità. Legnano è stata meta in questi anni di tanti milanesi in fuga dalla metropoli in cerca di una residenza tranquilla e comoda in provincia. La città avrebbe ora l'occasione con il Pgt per ripensare il suo futuro e

per dare una svolta che la metta al riparo dalla crescita abnorme. Le premesse per un Pgt di svolta, che potesse ridisegnarla considerandola, come di fatto è, una parte della "città metropolitana dell'Alto Milanese" con Castellanza, Busto Arsizio e i comuni conurbati, c'erano tutte. Il quadro conoscitivo redatto dai progettisti incaricati di stendere il Pgt partiva proprio dalla necessità di considerare la città del Carroccio come una parte della "metropoli dell'Alto Milanese".

Aspettative deluse. Le aspettative sono state però deluse quando, nel mese di ottobre 2010, è stata presentata la bozza del Documento di piano. Il Pgt si compone infatti di tre atti: il Documento di piano (dura cinque anni e ha valenza strategica), il Piano delle regole (non ha scadenza, è simile alle vecchie norme tecniche di attuazione), il Piano dei servizi (anche questo non ha scadenza). Il Documento di piano, la parte più importante del Pgt, è spesso denominato come "Documento del sindaco", proprio perché dura quanto il mandato del primo cittadino e dovrebbe delineare cosa debba diventare la città secondo chi governa. Innanzitutto è sembrata fuori luogo la dichiarata volontà da parte dell'Amministrazione comunale di realizzare un Pgt come proseguimento di un Prg definito innovativo. Piuttosto, il Prg 2002 andrebbe ricordato come l'atto che ha contribuito a guastare la vivibilità di Legnano, un provvedimento al quale trovare correttivi, invece che considerarlo una strada tracciata su cui proseguire. La presentazione del Documento di piano è sembrata più una relazione di individuazione di tredici "ambiti di trasformazione", più che un documento-guida sulla Legnano che verrà. Cosa vogliamo che diventi Legnano? Una città industriale? Di terziario avanzato? Di grandi magazzini e centri commerciali? Di sola residenza? Come deve crescere la città per soddisfare le esigenze di chi vi abita? Sono domande a cui il Documento di piano non risponde. Non c'è neppure traccia di interventi di trasformazione nella logica di una Legnano come parte della città metropolitana dell'Alto Milanese, tema tanto decantato – come si diceva – nei documenti preliminari. Non a caso, il Comune di Busto Arsizio ha già espresso contrarietà a uno degli interventi previsti dal Pgt: il gratta-

cielo di 65 metri a nord di viale Sabotino.

Pii: non valgono le regole. L'impatto delle trasformazioni previste dai tredici ambiti del Documento di piano del Pgt potrebbe essere devastante per Legnano: un calcolo approssimativo (tenendo conto che quando si parla di volumetrie sono esclusi autorimesse, locali tecnologici, scantinati, scale e altro) fa emergere che sono in gioco circa due milioni di metri cubi di cemento. Inoltre, tutti i tredici ambiti di trasformazione potranno essere interessati da un diverso Pii (Programma integrato di intervento) uno strumento di programmazione urbanistica che di fatto individua un'area in cui non valgono le regole che si applicano nel resto della città perché ne vengono stabilite altre in sede di accordo di programma, con indice di edificabilità nettamente superiore a quello che vige altrove. Insomma, potrebbero nascere tredici nuove "aree Cantoni"; ma anche di più, se si considera che nel 1999 si stimava in 100mila metri cubi l'impatto della riqualificazione della Cantoni. Gli ambiti di trasformazione più impattanti sembrano quelli fra via Liguria e la Strada provinciale 12, per il quale si dice che è scongiurato l'arrivo di Iper ma si prevede comunque una grande struttura con settemila metri quadri di sola vendita affiancata da un grattacielo. C'è poi la Manifattura, nella quale si prevede soprattutto commercio, con possibilità di medie strutture di vendita di secondo livello. Quali saranno le conseguenze sui negozi del centro e sulla viabilità di una simile scelta? Particolarmente imponente è anche la trasformazione prevista per la ex Bemocchi in corso Garibaldi, dove potranno ar-

rivare medie superfici di vendita di terzo livello (grandi quanto il Mercatone Uno di viale Sabotino).

Punti interrogativi. Su altre questioni importanti invece il Pgt tace. Una fra tutte: quale futuro per le aree della Franco Tosi? Va evidenziato che questi tredici ambiti di trasformazione sono stati presentati senza nemmeno indicare quanti abitanti dovrebbe raggiungere la città e quali servizi sono e saranno necessari alla città; solo con la recente bozza di Piano dei servizi si fa una stima di circa 7mila abitanti in più. Un'individuazione di lotti edificabili avulsa dalla realtà. Recentemente sono state presentate – in relazione al Pgt – anche le bozze del Piano delle regole e del Piano dei servizi. Quanto al primo documento, questo si presenta come una sostanziale individuazione degli ambiti soggetti a Piano attuativo: sono quasi tutti quelli non ancora realizzati del Prg 2002, più altri che manderanno in fumo delle aree che erano destinate a standard. Il Piano delle regole si stima che porterà all'incirca altri 300mila metri cubi di cemento. Fra metà febbraio e metà marzo si è aperta la fase delle osservazioni, nell'ottica di una partecipazione della città. Entro 30 giorni, a partire dal 16 febbraio, le parti sociali ed economiche hanno potuto esporre il loro parere (il Pgt è pubblicato su internet, <http://pgt.legnano.org>). Dopodiché i tre documenti del Pgt saranno adottati dal Consiglio comunale. Dopo l'adozione, ci saranno 30 giorni per la visione degli atti seguiti da altri 30 durante i quali chiunque sia interessato potrà presentare osservazioni. Poi il Consiglio delibererà sulle osservazioni presentate, apportando eventuali modifiche al Pgt già adottato.

Le chicche del Pgt, dalla piscina alla Manifattura, fino ai grattacieli

Vale la pena di entrare in dettaglio su qualche particolare curioso del nuovo Pgt. Iniziamo dalla **piscina**: l'impianto natatorio sarà spostato alle spalle dell'Inps, dove si pensa di costruire un grattacielo. O forse ce ne saranno due (questo non è ancora chiaro). Ci immaginiamo cosa significa raggiungere quella zona a piedi o in bicicletta, soprattutto per un ragazzo?

Manifattura: altre strutture commerciali nel bel mezzo della città. L'impatto sul traffico legnanese, già congestionato, come sarà evitato? E qui i progettisti rispondono con una sorta di "teorema della Manifattura": visto che in centro si va a piedi, se anche la Manifattura si trasformerà in centro commerciale nessun problema! Perché, invece, non si pensa a un'università? La presenza di una facoltà di prestigio, magari a servizio dell'industria locale, sarebbe motivo di rivitalizzazione della città. Per di più la Manifattura è in centro e vicina alla stazione. Oppure perché non pensare a un polo formativo - culturale di eccellenza, a servizio degli istituti legnanesi?

I **grattacieli**. Non si poteva rinunciare alla tentazione di piazzare due grattacieli per "marcare", come dicono i progettisti, la presenza di Legnano, giusto per far impallidire i vicini? In totale, due torri di 65 metri in viale Sabotino, una a nord e una a sud.

Molto curiosa la risposta a una domanda rivolta ai progettisti sui **servizi**: visto che Legnano è un polo che attrae gente da fuori, quali servizi in più sono previsti? Risposta: ci sono già tutti i servizi!

Tutto rimandato inoltre per il Pgtu (Piano generale del **traffico urbano**), anche se il sindaco pare si sia reso conto del livello di congestione della viabilità legnanese.

La delusione del Piano dei servizi Atteso dal 2003 non dà risposte sul futuro

L'analisi dei documenti pubblicati dall'Amministrazione nelle scorse settimane conferma quanto Polis ha già affermato in occasione della sua Assemblea annuale: manca un'idea forza, una visione guida dello sviluppo della città, che funga da "stella polare" per orientare i contenuti e le proposte dei tre documenti cardine del Pgt (Documento di piano, Piano delle regole e Piano dei servizi). Il quadro che emerge è quello di una città "compiuta" nella visione dell'Amministrazione e il cui sviluppo, di conseguenza, viene "regolato" più che "governato". Questa differenza semantica è fondamentale: il Pgt è un piano che dovrebbe governare lo sviluppo del territorio e non più limitarsi a regolarlo (come faceva il vecchio strumento del Prg). Ma per governare non limitandosi ad amministrare e regolare l'esistente bisogna avere idee e "visioni" del futuro che si vuole provare a realizzare. In questo senso il Pgt così come è stato presentato – pur contenendo qualche idea positiva – pare un'occasione persa per Legnano.

Micro e macro. In diverse occasioni pubbliche in queste settimane si è detto che il Pgt sembra un *piano di mattoni*, attento alla progettazione dello sviluppo volumetrico della città ma privo di uno sguardo capace di indicare linee guida per la progettazione di sviluppo sociale ed economico della città. È un piano che programma per parti, giustapponendo proposte di trasformazione di "pezzi di città" inedita cercando di andare a ricomporre le tessere di quel puzzle che è oggi il tessuto urbano legnanese, ma senza riuscire a formare un disegno compiuto. L'Amministrazione comunale ha più volte dichiarato che il Pgt *guarda alla città nella sua interezza*: ma dimentica completamente – aggiungiamo noi – la dimensione "micro" e quella "macro". Rispetto alla prima manca una programmazione integrata e complessiva sui singoli quartieri. Intorno a quali idee e visioni di comunità e di tessuto urbano stiamo programmando il loro sviluppo? Quale identità vogliamo dare ai quartieri? Quali loro vocazioni (residenziale, commerciale, di servizi; per i giovani, per il tempo libero, per il lavoro, per gli anziani, ecc.) ci piacerebbe sviluppare? Come valorizziamo le eccellenze che ci sono nei vari quartieri cittadini, anche periferici? Come si pensa di connetterle tra di loro, con il resto della città

e con i Comuni confinanti? Rispetto alla dimensione "macro" si deve notare che più volte gli stessi tecnici incaricati dell'estensione dei documenti del Pgt hanno ribadito che Legnano ormai fa parte di una città metropolitana più ampia che è l'Alto Milanese. Ci si sarebbe aspettato allora che la visione "politica" dell'Amministrazione provasse a dire come immagina di inserire Legnano nelle dinamiche di sviluppo di quest'area vasta. Come Legnano dialogherà con i Comuni contermini? Come intende affrontare problemi che – per ammissione degli stessi tecnici – hanno ormai cause e possibilità di soluzione solo a livello intercomunale (due esempi su tutti: la viabilità "di scorrimento" intorno a Legnano e i trasporti pubblici locali). Nulla si dice a tal proposito.

Il Piano dei servizi. Atteso ormai dal varo del Prg (anno 2003), finalmente con il Pgt è arrivata una prima bozza di Piano dei servizi. Legnano si doterà così, contestualmente agli altri documenti previsti dalla normativa regionale, di un documento che dovrebbe indicare le linee di sviluppo del sistema dei servizi, pubblici o privati ma di uso comune, in base alla crescita demografica prevista. Veniamo così a sapere che secondo il piano la popolazione legnanese aumenterà di altre 7.000 unità, arrivando quindi ad attestarsi intorno ai 66.000 residenti. Il primo dato che salta all'occhio è lo squilibrio nel documento tra la parte di analisi dell'esistente (predominante) e quella riservata alle proposte (poco sviluppata). La sensazione che si trae dalla lettura del Piano dei servizi è quella di un documento costruito per giustapposizione di domande e bisogni, a cui si danno risposte frammentate senza una visione d'insieme di Legnano e della sua popolazione.

Piscina e sport. Un esempio per rendere più chiaro il ragionamento. A proposito delle attrezzature sportive il documento dichiara che "a una disponibilità di strutture quantitativamente rilevante non fa riscontro una condizione altrettanto soddisfacente dal punto di vista qualitativo", poiché vi è una "diffusa carenza di manutenzione delle strutture sportive accompagnata da un altrettanto diffusa carenza di spazi di servizio". Da questo tipo di analisi non discende una proposta che individui gli interventi da attuare o dia priorità sulle strutture da adeguare, ma si passa a definire le esigenze e le aspettative emerse in sede di

consultazione della cittadinanza. Queste porterebbero a individuare quali obiettivi prioritari la realizzazione di un nuovo stadio per il calcio (a Mazzafame, ristrutturando l'attuale campo di via della Pace), il rilancio del centro natatorio (individuando però quale soluzione preferibile la realizzazione di una nuova piscina, che sorgerebbe a San Paolo alle spalle dell'Inps), e la costruzione di un nuovo palazzetto dello sport (che il Documento di piano ipotizza nell'area delle ex caserma di viale Cadorna). Tutto molto bello e molto interessante. Ma – ci chiediamo – è stata sviluppata una minima analisi di fattibilità rispetto a questi interventi? Che senso ha, per esempio, creare una nuova piscina a San Paolo – quartiere già assediato dal traffico di centri commerciali, nuovo ospedale e strade provinciali – generando ulteriore traffico in ingresso nel quartiere? Potrebbe aver senso se l'impianto fosse aggiunto a quello attualmente operativo, andando quindi a servire l'Oltrestazione e non tutta la città. Viene naturale domandarsi: è stato valutato che a ovest di Legnano ci sono già ben tre impianti natatori nel raggio di una manciata di chilometri (due a Busto Arsizio e uno a Busto Garolfo), mentre a est di Legnano non ce ne sono fino a Saronno e persino tutta la zona nord di Milano oggi non ha una piscina olimpionica praticabile, tanto che un impianto nell'area dell'ex caserma potrebbe diventare attrattivo persino per quella popolazione, facendo di Legnano un riferimento per gli sport acquatici? È stato valutato che San Paolo potrebbe diventare il quartiere degli sport di squadra, presentando già il campo di allenamento della principale squadra di basket e di calcio? Se si ipotizza di ricollocare lo stadio a Mazzafame, data la buona dotazione di verde dei due quartieri e la presenza del Parco Alto Milanese al loro margine, perché non proporre un progetto per collegare anche con percorsi adatti allo sport (corsa, bici, ecc.) questi servizi nei due quartieri? Se si fossero fatte queste valutazioni – e qui si torna alla visione di sviluppo complessiva della città e dei suoi quartieri che questo Pgt non contiene – probabilmente si sarebbe immaginato di sviluppare questa vocazione del quartiere. Il palazzetto dello sport lo si sarebbe allora immaginato lungo la Provinciale per Inveruno, collocando l'impianto natatorio vicino all'autostrada.

“Flussi” e scuole. Positiva, invece, appare l'analisi dei flussi scolastici che permette di programmare con anticipo i bisogni futuri della città. Da anni richiesta da istituti scolastici e famiglie, finalmente si trova nel documento una quantifi-

cazione dei fabbisogni di posti nei tre macro quartieri cittadini (Oltrestazione, Centro, Oltresempione) dagli asili nido fino alle “scuole medie”. Sulla base di questa analisi viene individuata la necessità di una nuova scuola materna (che potrebbe sorgere all'interno della ex Pensotti di viale Sabotino) e di una nuova scuola media (che, almeno nelle intenzioni, sorgerebbe in fondo a via Menotti alle spalle dei nuovi maxi insediamenti tra via Bottini e via della Pace).

Famiglie, dove sono? Manca tuttavia un'analisi sul sistema dei servizi gravitanti intorno alla vita scolastica degli studenti e delle famiglie. Il sistema dell'istruzione a Legnano può fare rete con altri servizi? Come migliorare i servizi che consentano alle famiglie di condurre presso gli istituti scolastici i figli senza ricorrere per forza all'utilizzo del mezzo proprio? In tale direzione, perché non si propone alcuna valutazione sulla sperimentazione del servizio Piedibus già in atto?

E ancora: quali servizi pubblici e/o del privato sociale oggi esistono per fronteggiare problemi sempre più diffusi tra le famiglie, legati a problematiche psicologiche, al benessere della coppia e alle problematiche derivanti da processi di separazione? Quali servizi per la cura e il benessere dei minori?

Istruzione superiore. Sul sistema dell'istruzione secondaria di secondo grado (le scuole superiori) – un'eccellenza e un sistema che coinvolge qualche migliaio di giovani di Legnano e dei comuni circostanti – ci si limita a dire che la competenza sulla programmazione di questo livello scolastico è provinciale: quindi il Comune può solo prenderne atto. Ecco che ricompare la “deviazione” del piano a programmare il mattone e non la vita vera della città. Chiunque si muova per Legnano percepisce come siano diverse centinaia gli studenti delle scuole superiori che vivono una parte rilevante del loro tempo extra scolastico in città. Parchetti, fermate degli autobus, alcuni bar, impianti sportivi, biblioteca vedono una presenza costante di giovani. È vero che il Comune non ha competenza sulle strutture scolastiche ma cosa propone Legnano a questi ragazzi? Una città attiva ed economicamente sana, che ha un istituto tecnico, uno professionale e un centro di formazione professionale, non ha nulla da dire per creare connessioni e sinergie tra il sistema formativo e il tessuto imprenditoriale?

Servizi sì: ma le persone? È molto criticabile, a nostro avviso, il fatto che il Piano dei servizi tenda a effettuare una rassegna dei servizi esistenti senza collegarli ai gruppi di popolazione e alla

vita sociale della città. Così, nell'elencazione dei servizi esistenti, finiscono per sparire dall'orizzonte del lettore alcuni gruppi di popolazione bisognosi di servizi pubblici.

Giovani. Come detto, i giovani innanzitutto: sono considerati solo in quanto individui che occupano aule scolastiche e in questa prospettiva si contabilizzano i fabbisogni futuri di edifici scolastici. Ma i giovani non sono solo studenti: dove sono i servizi per loro nella città attuale e di domani? Dove sono finite le proposte che, in un focus promosso dall'Amministrazione con gli studenti delle scuole superiori, i giovani stessi avevano avanzato?

Stranieri. Vengono citati solo alla fine di tutto il ragionamento sui fabbisogni di case a costi economici. Per il resto, sembra che una presenza straniera ormai quasi al 10% (circa 5.500 i residenti stranieri registrati in anagrafe, oltre 6.000 gli stranieri presenti a Legnano) non comporti una domanda di servizi per l'integrazione. La presenza straniera in questi anni è molto cambiata: a Legnano ci sono sempre più famiglie di immigrati e meno uomini adulti soli (gli apripista della migrazione), crescono le seconde generazioni e la domanda di servizi è più complessa di un tempo. Accanto ai servizi di prima necessità e di "bassa soglia" (vitto, abiti, docce, apprendimento della lingua italiana), ormai garantiti da un vivace tessuto associativo (dalle Caritas alle scuole di italiano per stranieri), sono nati servizi di secondo livello promossi dal Comune e dal Piano sociale di zona. Lo sportello stranieri, i corsi per badanti, i corsi di italiano per mamme con bambini in fascia 0-3 anni, le attività di mediazione culturale e facilitazione linguistica nelle scuole elementari, avrebbero meritato un'attenzione e una riflessione sul loro sviluppo (o contrazione) futuro che è invece inesistente nel documento.

Anziani. Anche per loro vale un discorso simile a quello proposto per i giovani. Sono considerati solo come "unità" che occupano spazi in Rsa (case di riposo), attentamente contabilizzati, ma manca completamente un'analisi e una proposta complessiva sulla vita in età post-lavorativa in città. Nulla si dice, per esempio sull'attività dei centri di aggregazione che esistono e paiono anche ben funzionanti. Assente il tema della promozione dell'attività nei primi anni della pensione (dai "volontari anziani" del Comune, ai volontari di associazioni come Auser che effettuano annualmente migliaia di accompagnamenti di altri anziani presso strutture di cura, ospedali e simili); non ci sono proposte di coinvolgimento degli anziani rispetto alle tematiche della mobilità e della

conciliazione dei tempi di vita (quanti nonni a Legnano oggi trasportano bambini da una parte all'altra della città tra scuole, compiti, sport?).

Volontariato. Si dice poco anche delle numerose associazioni operative in città, se non riconoscere genericamente l'importanza del loro contributo all'erogazione dei servizi. Non si parla di una nuova sede per la casa del volontariato; si immagina finalmente di creare uno spazio all'aperto attrezzato per concerti, serate e feste in corrispondenza del castello nell'ambito della realizzazione dell'Arena del Palio. Ipotesi positiva ma un po' deludente per associazioni che hanno bisogno di visibilità e di intercettare persone di passaggio quando celebrano qualche evento per coinvolgere più volontari. In tal senso ci si sarebbe attesi una scelta coraggiosa, quale ad esempio quella di attrezzare a questo scopo la vecchia piazza mercato o lo spazio-giardinetto nella nuova area Cantoni, dove il passaggio e la visibilità sono superiori a quelli ottenibili al castello.

Housing sociale. In chiusura la questione abitativa. Il documento, come previsto dalla normativa, dedica un'analisi specifica al fabbisogno di abitazioni economico-popolari. A Legnano, secondo questi calcoli, mancano circa 800 alloggi a prezzi accessibili, che si propone di realizzare in edilizia convenzionata (e quindi da immettere sul mercato della vendita seppur a prezzi moderati e per nuclei a reddito medio-basso). Questo è un dato positivo, ma con il quale non si affronta un problema rilevante. A Legnano (come in tutta la provincia) il mercato dell'affitto si muove a prezzi molto alti e coinvolge un patrimonio disponibile e circolante troppo basso. In questo senso la domanda supera notevolmente l'offerta. In particolare non trova alcuna risposta la domanda di famiglie a reddito troppo basso per accedere all'acquisto di una casa, ma troppo alto per rientrare nei pochissimi alloggi popolari che si rendono ogni anno disponibili. Per queste centinaia di famiglie, in crescita con l'incremento vertiginoso negli ultimi due anni del ricorso alla cassa integrazione e ai licenziamenti, la soluzione potrebbe consistere nella smobilitazione del patrimonio invenduto presente sul mercato legnanese. C'è chi quantifica in un migliaio, chi in oltre tremila gli alloggi nuovi invenduti a Legnano. Perché non iniziare a progettare un intervento del Comune con i grandi operatori immobiliari del territorio per destinare una parte di questi alloggi ad affitto a canoni moderati, facendo al contempo rientrare gli operatori di buona parte dell'investimento compiuto?

Le sette proposte di Polis per la città «Siano criticate, ma almeno se ne discuta»

Nell'assemblea annuale il presidente di Polis ha illustrato un documento associativo che mette al centro una visione strategica del futuro di tutto il territorio. Legnano è inserita nel contesto dell'Alto Milanese. Per il Pgt «non solo tecnica e urbanistica, ma anche società e cultura».

Durante la recente assemblea di Polis è stato posto un tema centrale per il futuro del territorio: il Pgt in fase di adozione come superamento della programmazione urbanistica tradizionale. Il documento, infatti, attraverso l'introduzione della perequazione urbanistica con l'attribuzione dei diritti edificatori e l'ampia flessibilità che contraddistingue gli strumenti attuativi possibili, fa emergere potenzialità e rischi che richiedono una forte progettualità non tanto tecnico-urbanistica quanto piuttosto di tipo sociale, economico e culturale.

Come la società legnanese sta pensando al proprio futuro nel contesto della Grande Milano e della conurbazione dell'Alto Milanese? Quali le realistiche prospettive economiche e occupazionali? E le risorse culturali da valorizzare? Come rendere il nostro territorio attrattivo per i progetti e le iniziative ritenute virtuose? Sono queste alcune delle domande che Legnano deve porsi e a cui deve trovare risposte per poter giungere a un Piano di governo del territorio che sia tale.

In questo quadro, Polis ha lanciato sette proposte-provocazioni, volutamente su piani e scale differenti e apparentemente avulse dai tradizionali temi di pianificazione urbanistica. Le ripresentiamo qui, in ordine sparso, mettendo le une accanto alle altre idee e progetti di portata decennale e interventi realizzabili in un arco di tempo ridotto, proposte infrastrutturali e progetti di sviluppo di servizi. Perché nel mondo complesso, gli strumenti di pianificazione devono avere la capacità di integrare sul piano temporale e logico i multiformi aspetti delle attività economiche e sociali

1. Adeguare i servizi per la famiglia, che ora sono frammentati (principalmente tra Asl, Comune e Piano di Zona, con un'imponente presenza del mondo no-profit) e non del tutto rispondenti alle nuove esigenze sociali: gestione delle separazioni/divorzi (servizi di mediazione familiare, supporto educativo alle famiglie monogenitoriali), del disagio giovanile e adolescenziale (servizi di accoglienza temporanea extra-familiare nelle fasi critiche, spazi di colloquio

psicologico a facile accessibilità..). L'identificazione di spazi (ad esempio nel vecchio ospedale) dove chiamare istituzioni e volontariato a avviare servizi innovativi, flessibili e adeguabili alle nuove esigenze potrebbe essere completata dalla richiesta ad associazioni dedite alle problematiche dell'infanzia e della famiglia (es.: rete famiglie affidatarie, comunità di accoglienza per bimbi problematici o temporaneamente tolti alla famiglia...) di aprire nel nostro territorio punti o comunità delle loro reti.

2. Valorizzare le strutture scolastiche medie superiori, che costituiscono un indubbio punto di riferimento per un'area abbastanza vasta intorno a Legnano. Si tratta da una parte di potenziare la rete della formazione professionale (abbastanza limitata rispetto al potenziale bacino di utenza e ad altre realtà di comuni vicini anche più piccoli del nostro), dall'altra di creare servizi di supporto, oggi totalmente assenti, come quelli per l'orientamento alla scelta dopo la media inferiore, per lo studio fuori dall'orario scolastico (biblioteca, ma anche aree ricreativo-culturali), per la mensa/ristorazione, per il recupero/sostegno ai casi di abbandono scolastico o richiesta di passaggio tra istituti.

3. Aprire un polo della cultura, da collocare nell'ex Manifattura Legnanese: spazi per giovani artisti; spazi espositivi, spazi museali di rilevanza metropolitana (museo tecnologico interattivo, archeologia industriale...) completamente integrati con il centro cittadino. Non si tratta di creare una enorme struttura di proprietà e gestione pubblica, di difficile sostenibilità economica, quanto piuttosto di orientare le iniziative private sull'area in modo tale da privilegiare fortemente servizi innovativi, con funzioni come quelle solo accennate sopra, a cui una seria progettualità potrà aggiungere altre. Centrale allo scopo appare la perequazione urbanistica.

4. Inaugurare un polo sportivo di rilievo per l'Alto Milanese, che integri e valorizzi le strutture già presenti in un'offerta organica che copra tutti i principali sport e i vari livelli a cui possono essere praticati (dalle attività giovanili all'agonismo). L'area della Caserma Cadorna potrebbe

essere adatta allo scopo. Anche in questo caso, è fondamentale mettere in atto tutte le leve innovative che il Pgt offre per individuare e portare a Legnano le risorse necessarie, la progettualità e le modalità gestionali più adatte.

5. Riconoscere la mobilità come tema centrale, ma sul serio, come è seria la situazione attuale, superando le frasi laconiche della bozza di Pgt che abbiamo avuto modo di leggere. Il Pgt, o meglio la città, deve avere la lucidità di programmare (con tempi magari lunghi, ma certi) e trovare le risorse per un progetto completo di mobilità pubblica, che riduca drasticamente la mobilità automobilistica privata, oppure deve avere il coraggio di lanciarsi alla ricerca delle soluzioni e delle risorse necessarie per il ripensamento della rete stradale: anche con soluzioni di interrimento delle circonvallazioni e delle arterie di attraversamento. In questo quadro, comunque, l'area della stazione, pur compatibilmente con i progetti di ampliamento/spostamento, deve essere identificata e attrezzata come un punto centrale dedicato al trasporto pubblico al quale afferiscano tutte le reti di autopullman (una sorta di capolinea, da cui partono o passano tutte le linee che attraversano Legnano), i servizi taxi e navetta privata, le partenze di viaggi turistici... Ciò potrebbe favorire anche l'attrattività per servizi di supporto, come biglietterie – non solo FfSs-, negozi e altro.

6. Individuare in ciascun quartiere un luogo riconosciuto come simbolo o centro del quartiere stesso; non necessariamente un luogo di aggregazione ma anche un'area, una piazza,

una struttura che dia "identità" al quartiere stesso. Si potrebbe in questo modo valorizzare l'indiscutibile presenza di una città policentrica, nella quale esistono parti di territorio nelle quali si è creata una rete di relazioni particolari e uniche. L'identificazione di tali aree non è semplice né uniforme: in molti casi è la parrocchia, ma non solo (es.: Oltresaronnese, Cascina San Bernardino). I luoghi simbolici possono essere diversi per tipologia.

7. Favorire l'insediamento di almeno due aziende agricole nel territorio comunale, anche attraverso specifiche ricerche e detassazioni. Aziende con vendita diretta dei prodotti, importanti per il ruolo educativo, aggregativo, di presidio e valorizzazione del territorio che rappresentano. È una proposta che parrebbe banale, ma solo così, crediamo, si riuscirebbe a frenare il dissennato uso del suolo libero che Legnano ha visto negli ultimi decenni nelle sue periferie. Un terreno abbandonato, alla lunga, crea degrado e pone le premesse per il consenso alla sua edificazione. E solo così tanti progetti ed energie, presenti nel territorio nel campo del "consumo consapevole", potrebbero trovare gli spazi di crescita e radicamento nella nostra comunità che molti auspicano.

Sono sette idee, con punti di forza ma anche molti punti di debolezza; ce ne potrebbero essere altre settanta migliori. Ma, per favore, si abbia il coraggio di criticarne alcune e di lanciarne altre. Non ci sono *addetti ai lavori* e *cittadini ignoranti*. Progettare il futuro è questo.

PAOLO PIGNI

POLIS 2011

Prosegue la campagna adesioni 2011 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate, come le modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante c/c postale n. 61372207, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN: IT18 2076 0101 6000 0006 1372 207;
- quota associativa ordinaria: **Euro 50,00**;
- "formula rivista": **Euro 20,00**;
- "formula amici di Polis": **Euro 30,00**.

Frigoli (Patto nord ovest), 4 parole-chiave Mainini: valorizzare piccole e medie imprese

Quattro parole d'ordine e un invito a tornare alla vocazione imprenditoriale per non sprecare le competenze e la storia del territorio. Le parole sono quelle di Livio Frigoli, l'invito è di Gianni Mainini. A loro, già sindaci rispettivamente di Castellanza e Inveruno, l'assemblea di Polis ha dato il compito di aprire una riflessione generale sullo "strumento Pgt".

Livio Frigoli, che ora coordina il "Patto per il territorio del nord ovest", accordo tra 16 comuni dell'area che ospiterà Expo 2015 con lo scopo di integrare politiche sovracomunali di sviluppo del territorio, ha affermato: «Il Pgt può essere uno strumento che cambia il volto delle città, ma può anche essere un'occasione sprecata. È necessario che alle spalle ci sia una impostazione culturale alta». E allora ecco le quattro parole d'ordine.

Realismo per prima cosa. «Occorre conoscere nel concreto la realtà su cui si interviene, avere ben chiara l'analisi del contesto. E il contesto dice che attorno a Legnano, lungo l'asse del Sempione, si sono concentrati tutti i più importanti investimenti degli ultimi vent'anni: il polo di Rho-Però della Fiera di Milano, le nuove piste di Malpensa, i progetti di Expo 2015. Bisogna ragionare su questa realtà concreta per evitare che Legnano diventi la periferia dell'impero».

Visione in secondo luogo: «Dal presente occorre guardare in là». Cercare dunque un'idea forte attorno a cui far ruotare il Pgt, per poter così incentivare l'arrivo di risorse di investitori locali e stranieri: «Per esempio, Expo 2015. La manifestazione parlerà di salute, benessere, energie rinnovabili, tematiche che orientano e attirano risorse e intelligenze, sviluppano un'idea del territorio attorno a idee forti». Purtroppo, «manca a Legnano una regia sovralocale: potrebbe essere la Regione, qualcuno capace di imporre che le linee di sviluppo vadano in certe direzioni, disegnando politiche che aiuterebbero a indirizzare anche la pianificazione cittadina».

Il terzo termine è **coesione**: «Un buon Pgt sarà utile solo se il lavoro di progettazione vede la partecipazione delle diverse forze sociali». Se gestione del territorio significa non limitarsi più soltanto a definire dove e quanto deve essere costruito in una determinata area, ma soprattutto decidere quale presente e quale futuro ci aspetta, non si potrà fare a meno di definire le linee di sviluppo tenendo conto dell'apporto e delle esigenze di tutti gli attori sociali.

Programmazione: perché tutto questo avvenga – vale la pena ripeterlo – non può mancare una visione strategica e questa esige la programmazione di ogni mossa e che nulla sia lasciato all'euforia di un momento o peggio al caso.

Se si tratta dunque di avere una visione chiara e realistica di ciò che il territorio può offrire e di cosa realmente offrirà, **Gianni Mainini** propone di guardare al passato per pensare al futuro. Titolare della ditta Elettromeccanica Colombo di Mesero e vicepresidente di Confindustria Alto Milanese, Mainini ha ricordato come nel suo passato di amministratore sia sempre stata presente l'idea che il territorio andasse salvaguardato. E per questo mette in guardia: «Attenzione, perché c'è la possibilità che il Pgt possa diventare uno strumento troppo facilmente modificabile. La sua validità si estende su cinque anni e, se non emerge un'idea chiara di ciò che il territorio intende diventare, si corre il rischio di farne uno strumento di norme facilmente derogabili. I Comuni stanno annegando perché non hanno soldi e il Pgt può diventare una ciambella di salvataggio, un regolamento a cui facilmente derogare per esigenze di cassa».

E allora cosa fare? «La manifattura è la nostra storia. Qui c'è voglia di fare impresa, c'è spirito imprenditoriale». Occorre evitare di costellare città e paesi di centri commerciali tagliando le gambe alle piccole e medie imprese, la colonna vertebrale dell'economia del territorio, che hanno bisogno di aree e di servizi per crescere, svilupparsi, creare lavoro. «Occorre invece fare rete, perché le energie non vadano disperse». «Sul nostro territorio è già nata una rete di produzione e servizi nel settore elettromeccanico, in termini tecnico un *cluster*. Da tutta Europa vengono in Italia a comprare l'elettromeccanica. Perché farsi concorrenza l'uno contro l'altro abbassando i prezzi di fronte al cliente straniero e invece non unirsi per creare un'entità "pesante" con una grande gamma di prodotti da proporre? E facciamo in modo che questa filiera non si esaurisca per mancanza di giuste professionalità. Per questo aspetto la scuola, l'università e la ricerca possono aiutarci». Mainini insiste sulla possibilità di coniugare sviluppo industriale, con la creazione di posti di lavoro in loco, e tutela dell'ambiente. «In questo senso il Pgt è una opportunità da utilizzare al meglio».

PIERO GARAVAGLIA

Il dibattito: economia, servizi e mobilità

Quelle urgenze che richiedono vere risposte

Il Pgt viene percepito come una opportunità per migliorare la città e la qualità della vita, per raccordare Legnano con le realtà urbane vicine. Prevalgono le preoccupazioni legate a lavoro, famiglie, cultura e giovani. Allo stesso tempo si sottolineano i limiti del Pgt targato centrodestra

L'assemblea di Polis ha fornito l'occasione per un confronto tra i relatori e i numerosi presenti. Negli interventi dei soci e del pubblico sono stati sottolineati diversi temi, sia in materia di urbanistica sia di taglio più precisamente sociale o economico. S'è parlato, fra l'altro, dei servizi alle famiglie, di sostegno alle imprese affinché possano creare lavoro, è stata sottolineata la necessità di una rinnovata attenzione ai poveri e alle persone in difficoltà, si sono auspicati investimenti da effettuare per le scuole e per le politiche giovanili...

Riportiamo, in queste pagine, alcuni spunti emersi da interventi assembleari e da successivi commenti giunti a Polis dopo l'assemblea.

Alberto Centinaio, tra i pilastri di Polis e impegnato politicamente in città, si è domandato: «Quale città vogliamo? Che tipo di città vogliamo lasciare alle generazioni che verranno? Mi piace molto pensare a una città partecipata, sostenibile, moderna e solidale». A proposito di urbanistica ha affermato che «lo scempio è sotto gli occhi di tutti. Il Pgt è lacunoso e non tiene conto di aree molto vaste come la Franco Tosi. Lo sfruttamento intensivo di quel che rimane del territorio pare solo avere fini di bilancio o di accontentare questa o quella pur lecita lobby immobiliare. Non c'è dubbio che la produzione di ricchezza passa anche attraverso il settore edile, ma tutto ciò non può andare a scapito di una visione generale di città che tiene conto soprattutto della sua vivibilità. Si dice – ha osservato Centinaio – che Legnano è ancora una città appetibile senza mai tenere conto delle centinaia di appartamenti sfitti, ma soprattutto in ragione di una città che sempre più acquisisce i connotati di città dormitorio di lusso. È diffusa l'idea che molti milanesi scappano da Milano perché città invivibile, ma se si continua con questo uso smodato del territorio ho l'impressione che esistano buone probabilità perché tutto ciò si riproduca da noi. Bisogna dire basta a questa cementificazione, bisogna fare una pausa di riflessione per salvare la vivibilità di

questa città. Bisogna recuperare, trasformare e valorizzare tutto ciò che è possibile. Bisogna in tutti i modi ripensare alla viabilità anche con progetti e idee ambiziose pur mantenendo i piedi in terra».

Nel suo intervento, Centinaio, che professionalmente è un imprenditore, ha aggiunto: «È noto che il tessuto economico del territorio dell'Alto Milanese ha pochi confronti in Europa. La ricchezza della diversificazione produttiva è unica e rappresenta una opportunità eccezionale che ogni avveduta e lungimirante amministrazione comunale dovrebbe mettere al centro del proprio agire. Tutta questa ricchezza, a parte i casi virtuosi come quelli esposti dall'amico Mainini, è lasciata spesso a se stessa. Passa con difficoltà l'idea che in un mondo globalizzato non sono solo le aziende che si contendono i mercati ma sono i territori che, facendo sistema, creano le condizioni economiche favorevoli per un'economia sana e produttiva di reale ricchezza. Mi chiedo dove stiamo andando senza politiche sovramunicipali coordinate, senza una vera *governance* del territorio. Mi chiedo cosa possa servire indicare nel Pgt una nuova zona industriale collocata ai margini del territorio comunale senza una precisa condivisione dei comuni limitrofi». Quindi ha proseguito: «Abbiamo su questo territorio importanti risorse che potrebbero essere meglio valorizzate e fungere da volano per dare vita a un vero e proprio Piano strategico per l'Alto Milanese. Abbiamo Euroimpresa che ha dato un valido contributo alla nascita del Metadistretto elettromeccanico». Infine Centinaio ha sottolineato: «E poi perché non volare alto nel ricercare disperatamente un futuro. Mi riferisco alla possibilità di riconvertire la ex Manifattura di Legnano in un centro universitario, con laboratori di ricerca e campus. Un luogo insomma dove far convergere cervelli, attirati da un territorio ricco di cultura imprenditoriale e di capacità manageriali».

Dal canto suo **Francesco Bottini**, della Caritas, ha osservato: «Il Piano di governo del territorio per la città di Legnano è lo strumento

per programmare a breve e medio termine interventi capaci di rispondere efficacemente all'istanza dell'abitare che molte famiglie legnanesi, in questa lunga stagione di crisi, attendono speranzose. Famiglie che, pur non rientrando tra quelle assistite dai servizi sociali, sperimentano quotidianamente la medesima situazione di disagio a causa della mancanza di alloggi accessibili con costi sostenibili. L'inconciliabilità tra i prezzi di mercato praticati dalle società che detengono l'ingente patrimonio immobiliare inutilizzato (stimato in più di 3.000 appartamenti invenduti o sfitti) e le capacità di reddito delle famiglie in cerca di casa, è la causa preminente della loro esclusione dal mercato immobiliare legnanese. Questa esclusione deve necessariamente trovare un'adeguata soluzione nell'ambito del Pgt». Bottini ha specificato: «A tale riguardo il Pgt deve prevedere regole e criteri della buona prassi, per valutare l'efficacia delle delibere e dei provvedimenti attuativi in ragione degli obiettivi strategici conseguiti: l'*housing sociale* è uno di essi. A titolo di esempio, si può vincolare la autorizzazione per costruire nuovi alloggi in relazione con l'occupazione degli appartamenti vacanti. Le norme in materia, a suo tempo fissate dalla Regione, a fatica si conciliano con quelle successive emanate dallo Stato (come il Patto di stabilità) in un contesto sociale caratterizzato dalla pesante crisi economica; tutto ciò rende assai arduo, per l'Amministrazione locale, conciliare le aspettative dei cittadini con i vincoli di bilancio. Probabilmente dovremmo attribuire all'acronimo Pgt il duplice significato: Piano di governo del Territorio e Piano di gestione del tesoro!».

Il commissario Udc di Legnano, **Gianfranco Tripodi**, ha invece lanciato un'altra proposta: «Perché non creare un coordinamento che metta insieme volontari e addetti al settore che abbia lo scopo di coinvolgere la gente sui singoli ambiti di intervento, affinché il Pgt possa crescere realmente con il contributo dei cittadini che vivono nel territorio? Occorre impegnarsi per creare diversi momenti aggregativi. Dobbiamo ricominciare a costruire la grande Legnano».

Salvatore Forte, del Partito democratico, osserva: «Il Piano di governo del territorio è un modo importante per far intravedere quale futuro, consapevolmente o inconsapevolmente, si prepara per la città. Non voglio entrare nello specifico del nostro Pgt, ma mi limito a qual-

che brevissima considerazione di natura prettamente politica». «Definirei quello di Legnano il Pgt delle occasioni perdute. Si è persa l'occasione per limitare la cementificazione selvaggia in un momento peraltro di crisi e di immobili invenduti. Si sta perdendo l'occasione per individuare una migliore qualificazione dell'ex caserma della Canazza. Si è persa l'occasione per porre un freno al peggioramento del traffico (ma abbiamo idea di cosa succederà sul Sabotino dopo la costruzione del previsto grattacielo di 65 metri?). Si è persa l'occasione per dedicare attenzione a tutti le zone e i quartieri della città: la maggior parte delle aree cittadine sono state ignorate. Soprattutto si è persa l'occasione per un coinvolgimento della città, avendo fatto poco o niente per sensibilizzare i cittadini a interessarsi del territorio dove vivono». Per Forte siamo «di fronte a un Pgt che non ha un'anima; dalla sua lettura non si capisce quale idea di città venga fuori. E allora penso che sia su questi temi che tutte le persone di buona volontà (e che ancora credono che il bene comune venga prima di quello personale) si devono confrontare, facendo un passo avanti nella giusta direzione».

Per questo dossier si ringraziano
Livio Frigoli, Piero Garavaglia, Gianni Mainini,
Paolo Pigni, Stefano Quaglia, Lorenzo Radice

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica **POLIS**
(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan,
Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek,
Alberto Centinaio, Anselmina Cerella,
Gian Piero Colombo, Alberto Fedeli,
Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l.
via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 513 del 22 luglio 1988

Buzek: abbiamo bisogno dell'Europa unita Necessario contrastare i nuovi populismi

A colloquio con il presidente del Parlamento Ue, polacco, già dirigente di Solidarnosc e premier a Varsavia, che ha di recente incontrato Benedetto XVI. Uno sguardo a tutto campo su competitività, energia, Libia e nord Africa. L'allargamento? «L'Unione europea crescerà ancora»

Dal luglio 2009 è presidente del Parlamento europeo, primo deputato di un paese dell'est ad assumere questa carica. Il polacco **Jerzy Buzek**, nato nel 1940 in Slesia, ingegnere, ha iniziato l'impegno politico nel 1980 con la nascita di Solidarnosc. Dopo aver partecipato in prima fila alla vita del sindacato libero (tra i fattori decisivi per la caduta della Cortina di ferro nel 1989), ha svolto attività politica nel suo paese, fino ad assumere, fra il 1997 e il 2001, la carica di primo ministro a Varsavia. Il suo contributo all'ingresso della Polonia nell'Ue è ampiamente riconosciuto. Lo scorso 28 febbraio Buzek ha realizzato un suo desiderio: incontrare papa Benedetto XVI, per discutere di Europa, pace, giovani, libertà religiosa, solidarietà internazionale.

Un papa tedesco e un presidente del Parlamento europeo polacco si incontrano in Vaticano. C'erano molti temi in agenda. Cos'ha da dire o da chiedere l'Europa di oggi a un uomo di fede e di cultura come Joseph Ratzinger e alla Chiesa cattolica?

«Noi politici in Europa dovremmo piuttosto ascoltare quello che un uomo di fede e di cultura come Joseph Ratzinger ha da dire. Dopo tutto, non è soltanto un capo di Stato, ma è prima di tutto il supremo pontefice della Chiesa cattolica: una comunità di credenti che ha dato forma

all'Europa. Le stesse fondamenta dell'Unione europea sono state poste da democristiani come Schuman, De Gasperi e Adenauer, che si sono ispirati agli insegnamenti della Chiesa. L'Ue riconosce, nel preambolo del suo Trattato di fondazione, il retaggio culturale, religioso e umanistico dell'Europa come propria fonte di ispirazione. È chiaro che la cristianità è stata una grande fonte di ispirazione per l'Europa. Anche il Trattato di Lisbona fornisce una base legale – per la prima volta – al dialogo istituzionale tra l'Unione e le comunità religiose. Ho già rappresentato il Parlamento europeo in tali incontri. L'anno scorso, abbiamo avuto un dialogo con i rappresentanti delle Chiese cattolica, protestante e ortodossa oltre che del giudaismo e dell'islam, su come l'Unione europea possa combattere la povertà e l'esclusione sociale. In qualità di presidente del Parlamento europeo, sono onorato di essere stato ricevuto da papa Benedetto XVI. In un periodo di grandi cambiamenti in Europa e nel mondo, tutti noi abbiamo bisogno di qualche orientamento. L'est e l'ovest finalmente crescono di pari passo. Quando un papa tedesco e un presidente polacco del Parlamento europeo si incontrano, possiamo essere grati di ciò che abbiamo conseguito finora. Ancora molte sfide ci attendono. So che forse una delle più grandi preoc-

cupazioni della Chiesa cattolica in questi giorni è la persecuzione dei cristiani in Medio Oriente. Si tratta di una preoccupazione che qui, al Parlamento europeo, condividiamo profondamente, e stiamo incoraggiando Catherine Ashton, Alto rappresentante per gli affari esteri dell'Ue, ad aprire la strada con misure concrete in difesa della libertà religiosa».

Quali sono le grandi sfide che l'Ue ha dinanzi a sé in questa fase? Quelle in cui occorre "più Europa", una maggiore integrazione fra i popoli e gli Stati del continente? E cosa pensa, in tale contesto, a proposito della crescita di fenomeni preoccupanti come il populismo, le nuove forme di nazionalismo, la xenofobia?

«Oggi, l'Europa deve trovare il suo posto nel mondo. Il rafforzamento della nostra unità e della nostra performance economica è un requisito fondamentale in questo sforzo, ma dobbiamo andare oltre. Dobbiamo infondere vita al Trattato di Lisbona, specialmente nel settore della politica estera. L'Unione europea ha bisogno di mezzi sufficienti a garantirsi un posto adeguato nel mondo, dove le economie emergenti, come la Cina, l'India e il Brasile, sono sempre più influenti. Parlo di mezzi sia politici che di bilancio; gli stati membri dovrebbero essere ad esempio consapevoli che è nel loro interesse aumentare il budget dell'Ue per la politica estera.

Possiamo in realtà risparmiare denaro se condividiamo e mettiamo insieme le nostre risorse e le nostre competenze. Insieme, possiamo ottenere molto di più a livello internazionale. Si guardi, per esempio, alla politica energetica dell'Unione europea: se supportiamo gli investimenti europei per la creazione di un mercato energetico veramente continentale, potremo anche parlare con una sola voce sul mercato internazionale delle forniture energetiche. Soltanto insieme possiamo influenzare la risposta internazionale al cambiamento climatico e stabilizzare il prezzo che ogni cittadino deve pagare per l'elettricità e il combustibile. Questo è quello che io chiamo un valore aggiunto europeo. L'integrazione europea ha sempre due dimensioni: riunire le nazioni europee in un'unica Unione e supportare ogni cittadino nella ricerca del proprio posto in una società globalizzata. Si prendano ad esempio la sfida globale della migrazione, la sfida europea dell'invecchiamento delle società e la sfida locale della disintegrazione delle comunità: tutte interconnesse tra di loro. L'immigrazione verso l'Europa è un dato di fatto e aumenterà negli anni a venire. Dovremo trovare una risposta europea a questo problema, ma non dobbiamo dimenticare il nostro debito nei confronti delle nostre famiglie e della coesione sociale di ogni comunità locale. Posso capire che alcuni cittadini si sentano persi in un mondo globalizzato, dove le decisioni prese dall'altra parte del pianeta possono influenzare la nostra esistenza quotidiana, ovunque viviamo. In un mondo del genere, in cui il

tempo e lo spazio sembrano sospesi, aumenta la tentazione di difendere le identità locali in modo semplicistico. Il nazionalismo, la xenofobia e il populismo sono alcune di queste tentazioni. Dobbiamo combattere tali fenomeni, pur prendendo sul serio le preoccupazioni dei nostri cittadini». **Non di rado lei richiama le sue radici, gli anni nella Polonia comunista, l'impegno per ricostruire la libertà e la democrazia... In questi 20 anni com'è cambiata l'Europa dell'est? E l'Ue potrebbe ingrandirsi ancora?**

«Quando ho cominciato la lotta per la libertà nel movimento Solidarnosc, 31 anni fa, non avrei neppure potuto sognare quello che sarebbe successo. Il fatto che la lotta popolare per la libertà si sia conclusa così presto e con successo ha superato le nostre aspettative più ottimistiche. Chi avrebbe pensato che l'est e l'ovest si sarebbero riuniti? Chi avrebbe pensato che sarebbe caduta la Cortina di ferro? Abbiamo ottenuto così tanto in così poco tempo. Oggi siamo liberi, il nostro destino è nelle nostre mani e siamo orgogliosi di far nuovamente parte della grande famiglia europea. Gli allargamenti dell'Ue sono riusciti a trasformare il nostro continente negli ultimi 20 anni e anche prima, considerando la democratizzazione di Grecia, Portogallo e Spagna negli anni Ottanta. La prospettiva dell'allargamento ha contribuito a stabilire una pace duratura nei Balcani occidentali. Può esserci una sola Europa per tutti! La storia dell'integrazione europea ha mostrato i vantaggi dell'apertura e della solidarietà. L'Unione crescerà ulteriormente in futuro e dovremo tro-

vare i modi per gestirla. L'Europa è un progetto in costruzione. Tutti i paesi europei hanno la prospettiva di diventare membri dell'Unione, quando saranno pronti».

L'Ue non deve essere una "fortezza" chiusa in se stessa, ma deve aprirsi alle frontiere globali. Lo hanno più volte ricordato anche i Pontefici e altri leader religiosi. Di recente si sono affrontati, sotto diversi punti di vista, i casi di Egitto, Libia, Tunisia, Sudan, Haiti, Iraq, Pakistan, Medio oriente. In effetti si ha l'impressione che l'Ue stia timidamente acquistando la statura di un protagonista mondiale. Qual è la sua impressione?

«Domanda importantissima! Come ho già detto, l'Europa deve trovare il suo posto nel mondo. Non vogliamo più interpretare soltanto il ruolo di quello che paga, dobbiamo diventare anche protagonisti. In primo luogo, dobbiamo trovare una risposta agli sviluppi dei nostri vicini più prossimi. Gli eventi che si verificano in Libia, Tunisia, Egitto e in tutto il mondo arabo ispirano speranza. Dal primo momento, ho sostenuto in pieno le legittime aspirazioni dei popoli. Come vicini, amici e partner, dobbiamo proteggere i fiori della libertà. Dobbiamo accompagnare i popoli del sud nella lunga strada verso la vera democrazia che stanno così coraggiosamente perseguendo. Desideriamo facilitare la libertà e la prosperità dei paesi nostri vicini. In questo contesto, è più urgente che mai ridefinire la politica europea di vicinato, che attualmente non è all'altezza della sfida».

GIANNI BORSA

Volgarità e vergogna abitano il Palazzo Ma quanti silenzi complici nel paese...

Non ci sono parole adeguate per dare voce al disgusto e all'indignazione per i comportamenti del premier quali risultano inequivocabilmente dall'indagine della procura di Milano. Essa dà mostra di disporre di prove inoppugnabili circa la commissione di due reati gravi e infamanti. Ma qui vorrei prescindere dal controverso profilo giudiziario del caso per limitarmi a quello politico e morale. Sì, morale. Dobbiamo farla finita con il ricatto di chi ci mette a tacere con l'accusa di indulgere al moralismo. Appunto un ricatto che ci ha largamente condotto a un silenzio pavido al limite della complicità, in nome di una sedicente, liberale separatezza tra pubblico e privato.

In questa luce, mi si consenta un'osservazione non politicamente corretta: si invoca chiarezza, si ingaggiano estenuanti discussioni sovranamente ipocrite. Che c'è da chiarire? Ma di che si discute? Sul piano morale e politico, ripeto, tutto è drammaticamente chiaro, non c'è motivo di discutere di ciò che è ovvio e inconfutabile. Certificato tempo fa dalle parole della moglie Veronica: un uomo malato, che frequenta minorenni, che si circonda di cortigiani e mercenari, che non conosce un solo amico che lo aiuti a guarire o almeno a essere meno avventato e ricattabile. Come suggeriva la metafora delle vergini che si concedono al drago, un uomo in preda a un delirio di onnipotenza e di impunità, che, prima e più che da una vita sessuale

compulsiva, è affetto dal bisogno incontenibile di riti che celebrino la sua "divinità". La sostanza di quei festini sta lì, in quei rituali, ben più che nel loro epilogo materiale, di consumazione di atti sessuali.

Per parte mia non sono affatto sorpreso di ciò che risulta dalle indagini. In certo modo, tutto era scritto. Mi si perdoni di nuovo il "moralismo". Da vent'anni, le tv berlusconiane, e le altre al seguito, risucchiate in una emulazione negativa, inondano le case e le famiglie italiane di stili di vita e modelli di comportamento di cui il caso Ruby rappresenta solo la metafora e l'epifania. Segno che non c'è televisione al mondo che si sia spinta sino al limite di involgarimento della tv italiana. Oggi ci sorprendiamo del comportamento disinvolto e avvilente di tante giovani donne, disposte a vendersi inseguendo il miraggio di una scorciatoia al facile successo e a una vita agiata. Spesso con l'avallo o addirittura sospinte da genitori compiacenti.

Berlusconi, come imprenditore e come politico, è il responsabile primo e indiscusso di questo degrado. Ma, questo, per quel che mi riguarda, è agli atti da tempo. Piuttosto mi domando dove stavano altri, che pure non possono sottrarsi alla loro parte di responsabilità. Ne accenno solo una incompleta rassegna.

In sede politica, penso appunto alla legione di *yes man* e di cortigiani che lo hanno circondato. Compresi quelli abitualmente rappresentati come più affidabili e presentabili. Un

nome per tutti: quello di Gianni Letta, gentiluomo di Sua Santità, l'*alter ego* del Cavaliere e dunque corresponsabile in solido. Penso alle donne Pdl: non una, dico non una di esse, ha preso le distanze; al contrario tutte, ma proprio tutte, hanno difeso l'indifendibile, l'inudita umiliazione e mercificazione della donna. A testimonianza che tutto, tutti e tutte si comperano.

Secondo: penso ai media e agli opinionisti. Qui non tutti, ma larga parte di essi, specie i cosiddetti terzisti, hanno minimizzato, esorcizzato, girato la testa dall'altra parte. Per viltà, opportunismo o anche solo per sottrarsi all'accusa di indulgere a un moralismo bacchettone. Oppure ancora in omaggio all'assioma del rifiuto della demonizzazione di Berlusconi. In quale altro paese del mondo l'opinione pubblica avrebbe concesso ciò che ha concesso a Berlusconi? Anche questo si chiese Veronica. E a chi toccava di illuminare e scuotere i cittadini dal loro torpore e dalla loro accidia se non a intellettuali e giornalisti? Qui si è trattato di un vero e proprio "tradimento dei chierici". Difficile escludere, dal novero dei responsabili, la Chiesa cattolica. Che solo tardivamente, e con voce ancora esile, manifesta preoccupazione e chiede che il premier chiarisca. Ripeto: dal punto di vista etico, quello che compete alla Chiesa, che c'è da chiarire? davvero ci si può limitare a esprimere preoccupazione? Quanto lontana la Chiesa italiana dalla franchezza e

dall'energia prescritte dalla dimensione critico-profetica della sua missione! Si può anche concedere che essa abbia scontato una scusabile insufficienza nel discernimento delle dinamiche e dei codici propri della politica e della cultura di massa (i media e il loro influsso su costume e comportamenti) nel maturare un giudizio sui veri e propri guasti antropologici e morali prodotti da vent'anni di berlusconismo. Ma mi domando: come ha potuto la Chiesa abbandonare anche quel suo sano, vecchio moralismo che, con tutti i suoi limiti, tuttavia avrebbe dovuto rappresentare un'antenna e un anticorpo? come ha potuto mostrarsi così ignara del visibilissimo nesso tra la cultura (?) veicolata massivamente dalle

tv e la corrosione dei valori tradizionali e segnatamente di quelli familiari (viene da sorridere amaramente pensando allo spiegamento del "family day" contro i modestissimi "Dico")? come illudersi che qualche concessione puntuale sul piano legislativo sui cosiddetti "principi non negoziabili" meritasse l'avallo a una tale devastazione dell'etica pubblica e privata?

Una devastazione, uno sbraccamento libertino dell'idea di libertà per rimontare il quale ci vuole ben altro che l'esile argine di qualche legge proibizionista. Infine, quanto sopra tuttavia non esonera le famiglie, ciascuna singola famiglia dalla sua specifica quota di responsabilità. Qui si rinvengono le colpe della nostra generazione

di mezzo. Una generazione che avuto in eredità dai propri genitori valori suffragati da sacrifici, esempi, testimonianze e che lascia ai propri figli un carico ben più oneroso del debito pubblico da noi accumulato. Un debito morale, il cedimento a un andazzo per il quale ogni regola, legale o morale, è un ingombro.

Sotto questo profilo davvero Berlusconi è l'autobiografia della nazione e, più ancora, di una generazione. La nostra. Ha ragione chi ci ammonisce: la radice del problema sta nel Berlusconi che è in noi, che pure con i festini di Arcore non abbiamo niente a che fare.

FRANCO MONACO

Lettere in Redazione

'Ndrangheta: un articolo ben fatto

Vorrei complimentarmi con Lorenzo Radice per l'articolo sulla 'ndrangheta apparso su questa rivista e con l'associazione Polis per le iniziative correlate: un sasso nello stagno – perlomeno istituzionale – considerato che invece i mezzi di comunicazione locali e nazionali hanno dato dovuto rilievo alle notizie su questi temi. Mi permetto di aggiungere agli eventi indicati, le aggressioni subite dagli esponenti dell'associazione Sos racket e usura, il cui presidente Manzi è stato oggetto di attentati e minacce e il vice presidente Gallo Stampino di un sequestro intimidatorio (assalito, legato e imbavagliato nella propria auto, nel febbraio scorso a Cerro). La beffa è che, a quanto mi risulta, il Comune di Milano abbia negato a tale associazione una sede, concedendola tuttavia a Forza Nuova, tanto per fare un esempio. Potrebbe essere interessante sollecitare nelle sedi politiche e associative locali un intervento a tale proposito: costituirebbe un segnale forte oltre che un fattivo punto di riferimento.

Aldo Basaglia, *Legnano*

Ruolo e dignità della scuola pubblica

Caro direttore, sono un'insegnante liceale e cerco di fare della mia professione una opportunità educativa per i miei giovani studenti. La "categoria" degli insegnanti ha da tempo perso fiducia in se stessa. I continui tagli al settore dell'istruzione, le critiche serrate anche da parte di chi non capisce granché di formazione non aiutano certo a dar coraggio. In particolare la scuola statale, di ogni ordine e grado, è vessata da un atteggiamento governativo di evidente ostilità, spesso a vantaggio delle scuole paritarie. Io, in realtà, sono favorevole alla presenza nel nostro Paese di una scuola "pubblica" e di una "paritaria" di eguale valore, serietà, dignità. Non sono invece d'accordo sul fatto che prima alcuni ministri (specialmente la Gelmini) e poi addirittura il Presidente del Consiglio si impegnino anima e corpo a denigrare il nostro servizio ai giovani, alle famiglie, alla cultura. Noi "prof" ci diamo da fare per spiegare la matematica, il latino o la geografia; cerchiamo di far capire ai ragazzi che occorre impegnarsi per conoscere le lingue straniere oltre che la grammatica italiana. Tentiamo inoltre di dimostrare loro che, con serietà e dedizione, si può crescere da cittadini maturi e da italiani responsabili. È giusto che arrivi poi qualcuno, esterno alla scuola, riversandole addosso palate di fango?

Marta F., *Legnano*

Del Colle, cattolici dal potere al silenzio Il ruolo dei credenti nella vicenda nazionale

Le vicende del cattolicesimo politico italiano sono passate in rassegna da Beppe Del Colle, direttore del settimanale «Il Nostro Tempo» ed editorialista di «Famiglia Cristiana», nel libro *Cattolici dal potere al silenzio* (a cura di Pasquale Pellegrini, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2010) che, sotto la forma dell'intervista, illustra in modo vivace e puntuale la varietà di atteggiamenti e di giudizi espressi dai credenti nei confronti del potere e dei modi concreti in cui è stato gestito. Del Colle, sollecitato dalle domande di Pasquale Pellegrini, ricostruisce il rapporto tra la Chiesa e la politica nel corso di un secolo e mezzo con un intento che, pur non essendo «esplicito, né tanto meno programmato», attraversa sotto traccia tutto il volume: secondo l'autore, lo scopo della conversazione è, infatti, «cercare di dimostrare che questa storia non è stata certamente infruttuosa per la comunità nazionale italiana, che anzi ha fortemente contribuito a inserire in un pieno costume democratico, anche a costo di duri confronti popolari (e di molto sangue nella Resistenza) per quasi centocinquanta anni». Sul filo di questa considerazione, il testo approda a una domanda tutta attuale: le idee del cattolicesimo democratico che sono maturate nella Chiesa italiana e sono sopravvissute al fascismo possono «sopravvivere anche al bipolarismo post-ideologico e "carismatico" nel tempo della globalizzazione, mentre l'Europa voluta dai

grandi leader democristiani del Vecchio continente (a cominciare da De Gasperi) è in crisi socialmente e finanziariamente?». La risposta, nella prospettiva del giornalista, non coinvolge soltanto i cattolici, ma condiziona lo sviluppo di tutta la società italiana e riecheggia la lezione di don Primo Mazzolari (più volte ricordato nel libro), proprio partendo dal dovere di critica nei confronti del potere: per riuscire a diffondere idee che siano all'altezza della tradizione del cattolicesimo democratico è necessario «tenere prima di tutto alla libertà d'espressione, anche nei rapporti con l'autorità ecclesiastica» (p. 338). Dai cattolici liberali risorgimentali alla presa di Roma, dal *non expedit* al Partito popolare di don Sturzo, dal fascismo alla Democrazia cristiana e alla dissoluzione del "partito cattolico", il libro affronta gli aspetti più rilevanti della storia del movimento cattolico in Italia attraverso una ricostruzione documentata di fatti e personaggi e, allo stesso tempo, interpreta la vicenda dei credenti in politica come un itinerario le cui tappe non appaiono mai definitive. Proprio considerando il percorso compiuto dal cattolicesimo democratico l'autore propone una valutazione complessiva che appare un richiamo e una proposta: l'esperienza dei cattolici in politica sollecita i credenti ad esercitare continuamente la propria responsabilità nei confronti del "bene comune" e indica la persistente necessità di un'azione cristianamente ispi-

rata. L'idea cristiana di società, infatti, pone al centro la persona «con la sua ricchezza umana e la sua inalienabile dignità, alle quali la politica deve assicurare precise e intangibili garanzie» (p. 9). Si tratta di un'acquisizione raggiunta dai cattolici attraverso un percorso travagliato, dove numerose sono state le contraddizioni, com'è sovente ricordato nel libro. Per lungo tempo, la Chiesa ha considerato la politica come lo strumento per garantire gli interessi dell'istituzione ecclesiastica e soltanto quando una parte rilevante del cattolicesimo ha riconosciuto l'importanza dei valori democratici essa, nel suo insieme, è giunta ad affermare che la politica doveva perseguire innanzi tutto il "bene comune" a vantaggio di tutta la società. Beppe Del Colle, al tempo stesso osservatore curioso del passato e protagonista del dibattito politico del presente, ha condensato nell'intervista le preoccupazioni che animano il suo lavoro giornalistico, ma mostra anche come sia possibile mantenere un equilibrio di fronte alle scivolose vicende della cronaca nelle quali i cattolici e le istituzioni ecclesiastiche continuano ad essere chiamati in causa: il riferimento alla storia può aiutare a considerare con maggior distacco gli eventi attuali, superando il dilemma senza uscita che vorrebbe i cattolici italiani occupati a gestire il potere in modo "clericale" oppure condannati a restare ineluttabilmente in silenzio.

MARTA MARGOTTI

